

LDXXXXVIII.

## TORNATA DI VENERDÌ 15 MAGGIO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 21440
<b>Bilancio</b> di grazia e giustizia e culti ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	21407
AROLDI . . . . .	21412
CAVAGNARI . . . . .	21416
CIACCI . . . . .	21422
FILI-ASTOLFONE . . . . .	21430
GRIPPO . . . . .	21425
GUERRITORE . . . . .	21427
LUCIANI . . . . .	21407
ORLANDO V. E., <i>ministro</i> . . . . .	21413-30
PANIÈ . . . . .	21428
PRESIDENTE . . . . .	21430
<b>Comunicazioni</b> della Presidenza ( <i>Ringraziamenti</i> ) . . . . .	21397-98
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
Modificazioni alle vigenti leggi di leva marittima (MIRABELLO) . . . . .	21406
Miglioramenti per il personale delle capitanerie di porto (Id.) . . . . .	21406
Miglioramenti ai contabili ed al personale subalterno di magazzino ed ai disegnatori della regia marina (Id.) . . . . .	21406
Miglioramenti economici per il personale tecnico della regia marina (Id.) . . . . .	21406
Aumenti sessennali agli impiegati civili della regia marina (Id.) . . . . .	21406
Convenzione fra l'Italia e la Francia per la reciproca protezione degli operai (Cocco-ORTU) . . . . .	21411
Variazioni nel bilancio dell'interno (CASCANO) . . . . .	21422
<b>Interrogazioni:</b>	
Circolare relativa alle iscrizioni nelle liste elettorali:	
CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	21398
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	21398
Direttore dei monumenti in Napoli:	
ARLOTTA . . . . .	21401
CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	21399
GUARRACINO . . . . .	21402
GUERCI . . . . .	21400

Palazzo Farnese e palazzo di Caprarola:

CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	Pag. 21403
COTTAFANI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	21402
LEALI ( <i>fatto personale</i> ) . . . . .	21404
SANTINI . . . . .	21403

Personale delle scuole agrarie e speciali di agricoltura:

DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	21404
SANARELLI <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	21404

Indennità di residenza agli ufficiali postelegrafici della stazione di Domodossola:

BERTETTI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	21404
FALCIONI . . . . .	21405

**Osservazioni e proposte:**

Lavori parlamentari:

PRESIDENTE . . . . .	21407
----------------------	-------

**Relazioni** (*Presentazione*):

Bilancio della pubblica istruzione (MANNA) . . . . .	21440
Statistica agraria (CASCANI) . . . . .	21440

La seduta comincia alle 14.5.

PAVIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cornaggia, di giorni 3; Rizza, di 15; Abignente, di 20; Capece Minutolo, di 30; e per motivi di salute, l'onorevole De Luca Paolo Anania, di giorni 15.

(Sono conceduti).

**Comunicazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza i seguenti telegrammi:

« Grata all'Eccellenza Vostra per la gentile comunicazione del voto di codesta Ca-

mera partecipante le condoglianze sentite per la perdita del nostro amato capo, riconoscente la ringrazia ed ossequia la  
Famiglia Pellegrino ».

« Le parole di compianto rivoltemi da Vostra Eccellenza, a nome anche della Camera, tornarono di grande conforto all'animo mio così dolorosamente colpito; e a nome anche dei desolati miei figli, le esprimo la più sentita riconoscenza della quale La prego di essere interprete anche presso la Camera.

« Antonietta Sola ».

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole De Felice Giuffrida, al presidente del Consiglio e al ministro dell'istruzione pubblica, « sulla circolare dell'onorevole Rava, relativa alle iscrizioni nelle liste elettorali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'interrogazione testè letta dell'onorevole De Felice-Giuffrida non è una interrogazione; perchè l'onorevole De Felice-Giuffrida interroga bensì sulla circolare recentemente diramata dal Ministero dell'istruzione pubblica riguardo agli esami di compimento agli effetti dell'iscrizione nelle liste elettorali, ma non ci fa sapere quali schiarimenti domandi al Governo, quali spiegazioni egli desideri, quale punto della circolare si trovi eventualmente degno di lode e quale di critica.

Non sapendo, dunque, che cosa egli desideri precisamente, io poco di concreto potrei rispondere. Mi limiterò soltanto a dirgli che il ministro della pubblica istruzione ha emanato questa circolare d'accordo con i suoi colleghi dell'interno e della grazia e giustizia, poichè, trattandosi di materia che ha riferimento alla formazione delle liste elettorali e che riguarda anche in parte l'azione dei pretori, non potevano diramarsi istruzioni senza prima accertarsi che fossero approvate anche dai ministri dell'interno e della grazia e giustizia.

Quanto alla circolare, come è detto in principio di essa, si erano manifestate delle dubbiezze e si erano mossi a varie riprese, specie negli ultimi anni, diversi quesiti ed

erano nate delle contestazioni in materia di esami elettorali, appunto perchè mancavano norme precise e complete sul modo di compiere questi esami. Tanto più tali norme complete e precise erano necessarie, in quanto nel 1904 si era pubblicato il decreto-legge Orlando, relativo agli esami delle scuole elementari e medie, nel quale vi erano disposizioni importantissime relative agli esami di compimento, e nel quale era pure compreso un articolo che autorizzava una speciale sessione d'esami per gli adulti agli effetti elettorali.

Era quindi necessario coordinare le antiche norme date dal Ministero con quelle recenti, poichè, come non ignora l'onorevole De Felice, la circolare del Ministero dell'istruzione pubblica, fatta prima di questa, rimonta nientemeno che al 1894, cioè a dieci anni prima del regolamento Orlando.

Infine, anche nel regolamento recentissimo, pubblicato in questi giorni, riguardo all'istruzione elementare, vi sono delle disposizioni che in qualche parte si riferiscono agli esami elettorali; tanto più quindi era necessario rinnovare le istruzioni.

Ed il ministro, nel rinnovarle, non ha avuto di mira altro che togliere di mezzo i dubbi e le contestazioni alle quali ho accennato, non ha avuto di mira che la scrupolosa applicazione ed osservanza della legge, ed appunto per questo non ha dettato norme nuove, ma si è ispirato soltanto alle norme già consacrate nel regolamento-legge Orlando.

Infine egli non ha voluto che garantire la serietà, la imparzialità e la regolarità di questi esami che hanno una speciale importanza, perchè, mediante essi, il cittadino acquista il diritto di voto e quindi acquista la sua completa personalità politica. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Certo io non poteva rivolgere una domanda di interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro della istruzione pubblica (e l'ho diretta anche al presidente del Consiglio perchè involgeva una questione di altissimo carattere politico) per negare al Governo il diritto di coordinare tutte le questioni che riguardano le iscrizioni elettorali: io anzi ho rivolto l'interrogazione all'uno e all'altro perchè a me è parso, come è parso anche a persone di cui qualche giornale ha

espresso autorevolmente il parere, che la circolare emanata dal ministro della istruzione pubblica potesse essere un mezzo tendente ad impedire l'interpretazione più liberale e più estesa della legge elettorale.

Mi è parso che questa circolare avesse tutta l'aria, senza mostrarlo, di restringere il diritto elettorale.

L'onorevole sottosegretario per l'istruzione pubblica ha risposto che la circolare non si proponeva ciò. Ed io lo credo. Ma credo pure che, nel fatto, la parola del ministro sia andata più in là del pensiero manifestato testè dall'onorevole sottosegretario di Stato. L'onorevole Ciuffelli deve convenire con me, infatti, che la legge elettorale prescrive che il cittadino, il quale prova di saper leggere e scrivere, ha il diritto di iscrizione nelle liste elettorali politiche.

Invece la circolare dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica mi è parso che richiedesse la prova di una cultura che i programmi scolastici non domandano nemmeno a chi aspira al titolo di proscioglimento.

A me, per essere più preciso, sembra che la questione fondamentale sia questa: che debba essere sempre riconosciuta la facoltà di farsi inscrivere nelle liste elettorali a tutti i cittadini che sappiano semplicemente leggere e scrivere. E che l'onorevole ministro della pubblica istruzione abbia fatto male a comprendere nella sua circolare, non solo le norme che riguardano la scrittura sotto dettato e l'interpretazione della scrittura stessa, oltre le regole grammaticali, ma anche quelle altre che si riferiscono a regole di aritmetica od altro che la legge elettorale fondamentale non prescrive affatto.

L'onorevole sottosegretario mi potrà rispondere dando una interpretazione non esatta delle disposizioni del regolamento sull'istruzione elementare; ma contro questo ritorcimento giuridico della legge, a me basterà fare appello alla genesi di questa disposizione, cioè all'articolo 100 pel quale era sufficiente saper fare la propria firma avanti al pretore o ad un notaio, per essere iscritto nelle liste elettorali.

Ora dal saper fare la propria firma al grado di cultura generale domandato con la circolare dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, mi pare che sia lungo il passo.

Ed ho voluto rivolgere questa interrogazione tanto al ministro dell'istruzione pub-

blica, quanto al presidente del Consiglio per assicurare il paese, ed avvertire le autorità competenti, che, con quella circolare, non si è voluto, e non si poteva, restringere il diritto elettorale. (Bene! *all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Verrebbero ora le seguenti interrogazioni:

Richard, al ministro delle finanze, « sui criteri adottati nell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile alle Società cooperative agricole »;

Rummo, al ministro dell'istruzione pubblica, « sulla necessità di risolvere efficacemente, con mezzi adeguati e con sicure norme direttive, il problema degli scavi del Teatro romano di Benevento »;

Pescetti, al presidente del Consiglio ed al ministro della marina, « per conoscere quali provvedimenti si intenda prendere ad impedire che il marinaio Giulio Barni cada vittima di accuse non veritiere ».

Ma non essendo presenti gli onorevoli interroganti, queste interrogazioni si intendono ritirate.

L'onorevole Guerci interroga il ministro dell'istruzione pubblica « per sapere con quali criteri egli fa convocare la Commissione per l'Ufficio di direttore dei monumenti a Napoli mentre pende il giudizio della Commissione d'inchiesta su qualcuno dei funzionari che ad essa prendono parte ».

Connesse con questa interrogazione sono le due seguenti:

Arlotta, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quando intenda di provvedere in modo definitivo alla nomina del direttore dell'Ufficio per la conservazione dei monumenti a Napoli, nomina oramai da troppo tempo ritardata »;

Guarracino, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere da quali ragioni sia stata indotta la Commissione esaminatrice del concorso all'ufficio di direttore dei monumenti in Napoli nel sospendere i suoi lavori, che dovevano incominciare il 4 maggio, e rimandarli a tempo indeterminato ».

L'onorevole sottosegretario per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Risponderò contemporaneamente a queste tre interrogazioni che, sebbene muovano da diversi punti di vista, tuttavia si riferiscono allo stesso argomento.

È noto che nell'amministrazione delle antichità e belle arti sono stati recente-

mente approvati ed applicati i nuovi organici. La Camera ricorderà d'aver votato l'anno scorso la legge relativa al riordinamento degli uffici di antichità e belle arti. Dovendosi, per effetto di quella legge, provvedere per concorso ai posti di direttore di parecchi musei, gallerie ed uffici regionali, si aprirono i concorsi a questo scopo; e naturalmente si nominarono anche le Commissioni che dovessero di questi concorsi giudicare. Le Commissioni furono convocate per un tempo relativamente prossimo; tempo breve che occorreva aver di mira, anche per provvedere definitivamente di titolari questi posti e per sistemarli come le esigenze di tali servizi, importantissimi, e come le disposizioni della nuova legge volevano.

Quanto all'interrogazione dell'onorevole Guerci, la quale accenna precisamente all'Ufficio di direttore dei monumenti a Napoli, che pure è stato posto a concorso, al Ministero non consta che alcuno degli aspiranti sia sotto giudizio della Commissione d'inchiesta: poichè, come la Camera intende, noi non abbiamo nessuna comunicazione ufficiale, a questo riguardo, dalla Commissione stessa.

Risulta soltanto al Ministero, per pubblicazioni avvenute, che uno di questi aspiranti ha chiesto che la Commissione di inchiesta esaminasse gli atti che lo riguardano, esaminasse la sua condotta e le accuse che gli erano state mosse. Ma questa speciale domanda di uno degli aspiranti, questa circostanza, non poteva impedire al Ministero di far proseguire il concorso, non poteva indurre a far sospendere indefinitamente il giudizio della Commissione giudicatrice del concorso. Se si dovesse seguire un criterio diverso comprenderà l'onorevole Guerci, comprenderà la Camera che si dovrebbero sospendere al Ministero d'istruzione press'a poco tutti gli atti che riguardano il personale, poichè è noto che la Commissione d'inchiesta poteva e può estendere le sue indagini su tutto il personale, non trovando limiti, come già disse il suo presidente, altro che nella propria coscienza e nel sentimento del proprio dovere.

Quindi la necessità di sospendere il concorso non v'era, mentre invece v'era il bisogno di provvedere al posto a cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Guerci.

Ma in qualsiasi ipotesi, se la Commissione giudicatrice del concorso troverà, nella sua competenza, una qualsiasi ragione

per la quale stimasse opportuno di soprassedere dalle sue proposte, essa potrà fare al Ministero tutte le osservazioni, chiedere tutte le spiegazioni, tutti gli atti che crederà e, se vuole, potrà attendere anche dalla Commissione d'inchiesta gli elementi che credesse necessari per illuminare il proprio verdetto.

A me pare che queste spiegazioni, affatto obbiettive e serene, debbano persuadere l'onorevole Guerci dell'opportunità che non sia sospeso il concorso per Napoli, come non si deve sospendere per gli altri uffici regionali che pure attendono la nomina definitiva del direttore.

Dobbiamo tanto più vivere fidenti nella perfetta serenità ed autorevolezza del verdetto che darà la Commissione, in quanto essa è composta di persone la cui rettitudine e competenza nessuno vorrà mettere in dubbio.

Io non avrò che da nominarle alla Camera.

La Commissione è composta dal De Andrade, soprintendente dei monumenti del Piemonte, di Gaetano Moretti, l'architetto soprintendente dei monumenti della Lombardia, di Giacomo Boni, la cui opera è da tutti conosciuta, dal Frizzoni competentissimo in cose d'arte, ed infine dallo scultore Ludovico Pogliaghi, che è anche noto per avere recentemente vinto il concorso per le porte del Duomo di Milano.

Mi pare dunque che possiamo attenderne tranquillamente il verdetto e che dire di più sarebbe in questo momento come voler prevenire il verdetto stesso, il quale dev'essere giusto e spassionato.

Quanto alle interrogazioni degli onorevoli Guarracino ed Arlotta, mi pare di avere implicitamente risposto.

Poichè però vedo che mi si domanda perchè venne rimandata la convocazione della Commissione, aggiungerò che la Commissione stessa era stata convocata, come pure altre, per il 4 maggio, ma che per l'assenza di uno dei membri, e precisamente del Boni, che si è recato per ragioni di studi archeologici in Tunisia ed in Algeria, la convocazione è stata rinviata al 25 di questo mese.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUERCI. Io sarò breve come esige il regolamento e come certamente desidera l'onorevole Presidente.

Poichè fra i concorrenti, lo ha detto il sottosegretario di Stato, v'è una persona

fatta segno nei giornali ad accuse, sulle quali non voglio in nessun modo portare il mio giudizio, e poichè questo signore ha sentito il bisogno di rivolgersi alla Commissione d'inchiesta per essere sentito, a me sembra che si dovrebbe sentirlo prima che la Commissione emani il suo giudizio. Egli sarà competentissimo in cose d'arte, ma qui non si tratta di giudicare la competenza artistica, ma di giudicare qualche cosa di diverso. Quindi se l'onorevole sottosegretario di Stato mi assicura che si attenderà il giudizio della Commissione d'inchiesta, richiesto dallo stesso funzionario, prima di procedere alla nomina, allora mi dichiarerò soddisfatto; altrimenti trasformerò la interrogazione in interpellanza.

**PRESIDENTE.** Poichè l'onorevole sottosegretario di Stato le ha già risposto in senso negativo, ella può trasformarla fino da ora in interpellanza. (*Si ride*).

L'onorevole Arlotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ARLOTTA.** Io dovrei dichiararmi interamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè egli ha precisamente smentito la notizia pubblicata, certo nella massima buona fede, da parecchi autorevoli giornali, che il concorso fosse stato rimandato a tempo indeterminato. E poichè sull'identico argomento era stata presentata un'altra interrogazione dall'onorevole Guerci, noi abbiamo creduto (dico noi, perchè l'interrogazione dell'onorevole Guarracino è nello stesso senso della mia) che fosse necessario di chiarire questo punto.

Però, uso come sono a dire francamente e nettamente il mio pensiero, io devo osservare che le parole testè pronunziate dal collega Guerci, relative ad accuse che dalla stampa sono state in questi ultimi tempi contro non solamente un aspirante, ma contro due funzionari del Ministero della pubblica istruzione, vale a dire contro i signori fratelli Avena...

**GUERCI.** Non occorre dir nomi!

**ARLOTTA.** Li dico...

**GUERCI.** Chiedo di parlare.

**ARLOTTA.** ...perchè è inutile lasciare fra le righe quello che tutti sanno.

Dunque si è parlato dei due fratelli Avena, dei quali uno è alto funzionario al Ministero della pubblica istruzione e l'altro da moltissimi anni è reggente l'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti di Napoli. E questa campagna di denigrazione si è iniziata e proseguita in

relazione al bando di concorso; perchè in febbraio si pubblica il bando di concorso e il 2 marzo un giornale socialista di Napoli comincia a dirigere quelle tali accuse ai due fratelli Avena...

**GUERCI.** Non fratelli, cugini.

**ARLOTTA.** No, no, fratelli germani.

...e dopo poco un giornale ultraclericale di Roma si associa al giornale socialista e li accusa nientemeno che di appartenere alla Massoneria. Ora io non ho nulla di comune con la Massoneria, ma trovo che l'accusa è abbastanza strana per dichiarare un funzionario indegno di stare al proprio posto.

Ora è bene che si chiarisca questo. Non l'aspirante, che sarebbe il reggente al posto di direttore della conservazione dei monumenti di Napoli, ma suo fratello, impiegato al Ministero della pubblica istruzione, ha spontaneamente domandato alla Commissione d'inchiesta che porti il suo giudizio sopra i fatti, dei quali hanno parlato tanto il giornale socialista, quanto il giornale ultraclericale.

Ed io esorto il sottosegretario di Stato ed il ministro a voler chiarire bene qualunque fatto si riferisca alla condotta dei propri funzionari, perchè delle due una: o sono colpevoli, e meritano sollecita ed esemplare punizione, o non lo sono, e devono essere scagionati da queste accuse, che hanno tutta l'apparenza di una vera e propria denigrazione.

Un'ultima parola ed ho finito. Io, come napoletano e rappresentante della città di Napoli, sento il dovere in questo momento di esternare tutta la mia stima per uno dei funzionari più retti, più intelligenti e più onesti, che il Ministero dell'istruzione pubblica abbia mai avuto...

**PRESIDENTE.** Ma questo non c'entra.

**ARLOTTA.** ... e questo è colui che regge l'ufficio di direttore dei monumenti a Napoli. E non è un giudizio mio personale...

**PRESIDENTE.** Scusi, questo non c'entra nella sua interrogazione. Ella si è già dilungato troppo.

**ARLOTTA.** Mi perdoni, signor Presidente.

... ma è consacrato in documenti firmati dai nomi illustri di Camillo Boito, di Leoni e di Boubée.

Quindi concludo esortando il ministro a non chiudere le orecchie sopra queste dicerie, ma ad andare sollecitamente e bene in

fondo a tutte queste voci, perchè dei funzionari rispettabili e rispettati non debbono rimanere sotto siffatte accuse!

GUERCI. È quello che voglio io.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarracino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUARRACINO. A me rimane ben poco da dire dopo la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha chiarito che c'era un equivoco, nel senso che non era stato rimandato il concorso a tempo indeterminato, ma solo differita la riunione della Commissione al 25 corrente per l'assenza d'uno dei componenti di essa.

A quanto ha detto l'onorevole Arlotta, io non aggiungerò che una cosa sola. Non ho interesse a parlare contro quella stampa che ha attaccato gli Avena. Debbo però spiegare quali circostanze di fatto mi hanno spinto a muovere la mia interrogazione.

Dopo quella campagna giornalistica, che non giudico, e che anzi debbo ritenere fatta in buona fede fino a prova contraria, perchè suppongo che siano state inesatte o incomplete le informazioni assunte; dopo che, annunciata la riunione della Commissione esaminatrice del concorso per il 4 maggio corrente, giornali autorevoli della sera dissero che era stata rimandata a tempo indeterminato, era logica l'interrogazione da parte nostra: perchè si è rinviato il lavoro della Commissione? Si poteva vedere benissimo una connessione tra il fatto di quella campagna giornalistica e il rinvio delle adunanze della Commissione, che giustamente poteva credersi una conseguenza di tale campagna.

Ho piacere che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica abbia dichiarato che nessuna connessione ci fu, perchè soltanto un fatto accidentale ha cagionato il rinvio.

Sento poi il bisogno di fare una considerazione (il collega Guerci e la stampa che ha fatto la campagna contro gli Avena, sono fuori questione), e la mia considerazione è questa: - vagliando i fatti, si vede chiaro che ci deve essere qualche sobillatore, che ha interesse a fare e mantenere viva questa campagna. Ed allora io, che conosco l'onorabilità degli Avena, appartenenti ad una famiglia in cui la onestà *discende per li rami*; io che conosco il loro valore, la loro intelligenza, la loro opera illuminata e i sacrifici che hanno fatto per il paese; io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'istruzione pub-

blica, perchè indagli come va che su questi giornali si pubblicano copie di documenti con date precise e con numeri di protocollo, le quali non possono uscire se non dal Ministero della pubblica istruzione, ed invito l'onorevole sottosegretario di Stato a ricercare se per caso non vi sia qualche legame fra chi fornisce queste notizie e qualcuno degli aspiranti al concorso!

Si vada fino in fondo, perchè tutti vogliamo la luce e la giustizia. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione degli onorevoli Santini e Leali ai ministri dell'istruzione pubblica e delle finanze « per conoscere lo stato attuale delle pratiche intese ad affermare il possesso dello Stato sul palazzo del Vignola in Caprarola ed i diritti suoi nella prelazione dell'acquisto del palazzo Farnese in Roma. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COTTAFVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. La Commissione nominata per lo studio dei diritti dello Stato sui beni già appartenenti alla famiglia Farnese ha fino dal 4 aprile presentato la propria relazione e colgo questa occasione per esternare il mio vivo compiacimento e la più sincera gratitudine alla Commissione medesima che con tutta premura, con singolare competenza e con la massima sollecitudine ha saputo consultare una quantità di importantissimi documenti e presentare una relazione che è un pregevole documento di cultura, di efficacia giuridica e di coscienzioso esame storico dei fatti.

Circa il palazzo di Caprarola, la Commissione ha concluso che il detto immobile deve ritornare allo Stato, essendo gli attuali proprietari decaduti dalla speciale concessione, portata dal titolo originario in data 19 dicembre 1649.

Riguardo al palazzo Farnese di Roma la medesima Commissione ha opinato che lo Stato ha qui pure diritti da salvaguardare, anche in virtù del chirografo 1° giugno 1861, diritti che saranno indubbiamente tutelati dalla Amministrazione finanziaria.

Tale autorevole relazione l'Amministrazione delle finanze ha creduto opportuno di trasmettere ai corpi consultivi, che debbono essere interrogati prima di procedere ad un'azione legale, perchè comprenderanno bene gli onorevoli interroganti, che in materia di tanta importanza è il caso di

procedere colla massima prudenza ed ocultezza.

La Camera a suo tempo sarà edotta di tutto ed è anche intenzione del Ministero di comunicare al Parlamento la pregevole relazione, affinché tutti possano giudicarla, e, ove occorra e siano in grado di farlo, possano i colleghi portare quell'ulteriore contributo, che ogni membro del Parlamento ha diritto di portare in sostegno dei diritti dello Stato.

Gli onorevoli interroganti possono star sicuri che l'Amministrazione delle finanze non mancherà di tutelare questi pregevoli monumenti e di curarne la conservazione, poichè si tratta di monumenti, che risalgono ad uomini, come Michelangelo e Vignola.

Relativamente all'ultimo, essendosi celebrato il suo centenario di recente, il rivendicare allo Stato l'opera sua sarà il miglior modo di onorarne la gloriosa memoria.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

**CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Perchè il Ministero dell'istruzione pubblica non sembri indifferente alla sorte di quei due monumentali edifici e perchè la interrogazione degli onorevoli Santini e Leali è rivolta anche al ministro dell'istruzione, io aggiungerò che mi associo completamente alle dichiarazioni, fatte dal collega delle finanze, sia per ciò che riguarda le conclusioni della Commissione, nominata dal ministro delle finanze per la ricerca dei diritti dello Stato su questi palazzi, sia nei meritati elogi che ha rivolto alla Commissione.

Naturalmente dopo le conclusioni di questa Commissione, e, per opera specialmente dell'Amministrazione delle finanze, alla quale in particolar modo spetta di tutelare i diritti del demanio dello Stato, si farà quanto la legge esige con tutte le dovute cautele e con tutta la prudenza, d'accordo tra i due Ministeri, per conseguire l'esercizio dei diritti, che la Commissione stessa ha riconosciuto nello Stato su quegli storici ed artistici palazzi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SANTINI.** L'egregio collega ed amico mio Leali ed io non possiamo che dichiararci pienamente soddisfatti delle risposte, forniteci dagli onorevoli Cottafavi e Ciuffelli.

Credo che, non solamente per noi, ma per tutta la Camera, le loro risposte sieno ragione non solo di soddisfazione, ma di gioia per veder risolta una vessata questione intorno a due monumenti, che sono cospicue glorie antiche dell'Italia nostra.

Oggi i nostri sforzi modesti sono coronati dal successo e noi ce ne compiacciamo unendoci di gran cuore all'elogio, che i due onorevoli sottosegretari di Stato hanno prodigato alla Commissione, che ha lavorato veramente con profondo e con squisito sentimento dei criteri giuridici ed artistici sotto la dotta direzione del benemerito cavaliere Ovidi, l'infaticabile cultore degli archivi di Stato.

Quando ebbi l'onore di portare primo la questione del palazzo Farnese alla Camera, rammentai un fatto molto eloquente. Il Ministero francese, che era presieduto, come tuttora lo è, dal Clémenceau, propose alla Camera dei deputati l'acquisto del palazzo Farnese in Roma per quattro milioni, ottenendo l'unanimità; ma poi lo stesso Ministero ritirò quel progetto dinanzi al Senato; ed in Parigi potei apprendere che la ragione di questo ritiro era che l'Avvocatura erariale francese aveva messo in avviso il Ministero, che, qualora avesse persistito in quell'acquisto, sarebbe andato incontro a seri imbarazzi, quegli imbarazzi che sono stati messi in luce benissimo dai due sottosegretari di Stato.

Dunque i diritti dello Stato sul possesso del palazzo di Caprarola ormai sono riconosciuti; comprendo la delicatezza, onde debbono esser condotte le pratiche, ma, il Governo pontificio, nel cui dominio è subentrato il Governo italiano, aveva stabilito che, rimanendo la proprietà di quel palazzo agli eredi Farnese, ne sarebbero decaduti se fosse stato affittato; e, siccome da molto tempo l'affittano, ne consegue naturalmente che il possesso è passato allo Stato.

Pel palazzo Farnese tutti sappiamo, specialmente noi, che viviamo in Roma, come quest'insigne monumento presenti delle condizioni statiche pericolosissime, cosicchè, a ripararle, occorra una spesa non minore di un milione. Ed oggi lo Stato di pieno diritto può intervenire, nel senso di domandare agli attuali possessori che lo mettano in buone condizioni, e, siccome ciò non può essere, lo Stato ha diritto di prelazione.

Non possiamo che compiaccerci di questo risultato, e ci auguriamo che l'opera dei Ministeri delle finanze e della istruzione, in

fatto di rivendicazione di monumenti nazionali, possa ottenere il risultato, in questo caso riportato.

Il centenario del Vignola, celebratosi di recente, porge maggior ragione di soddisfazione, in quanto è bene rammentare che alcuni scrittori hanno inesattamente attribuito la costruzione del palazzo di Caprarola al Vanvitelli, architetto che non è neppure italiano, in quanto che questo nome non è che la traduzione nella nostra lingua del nome olandese Van Wittel.

Dopo ciò credo, e l'onorevole Leali con me, di aver portato qui una interrogazione degna, e tale che ha ottenuto risposte delle quali non solo noi, ma tutti coloro, che sentono italianamente e delle glorie italiane si compiacciono, dobbiamo dichiararci pienamente soddisfatti.

LEALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non può parlare...

LEALI. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Hanno già cambiato l'interrogazione; i sottosegretari di Stato hanno risposto alla interrogazione così cambiata, e vuole ancora parlare!

Accenni il suo fatto personale.

LEALI. Eccolo. Essendosi parlato del palazzo di Caprarola, debbo mettere in avviso il Governo che ora non si può più visitare da nessuno, benchè sia monumento nazionale; perchè la casa Borbone ha ritirato il permesso.

PRESIDENTE. Ed io domando dove sia il fatto personale! (*ilarità*).

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice Giuffrida al ministro dell'agricoltura, industria e commercio « per sapere se intenda affrettare la presentazione del promesso disegno di legge pel miglioramento del personale delle scuole agrarie e speciali di agricoltura ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Sono lieto di poter annunciare all'onorevole De Felice che le pratiche fatte presso il Ministero del tesoro in ordine al progetto di legge relativo allo stato economico degli insegnanti delle scuole pratiche di agricoltura hanno avuto un ottimo risultato.

Questo disegno di legge, che è giustamente atteso da quegli insegnanti, è un atto di vera giustizia, perchè non fa altro che porre gli insegnanti medesimi in una

situazione non inferiore a quella dei loro colleghi che occupano lo stesso grado alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione. Ai fondi necessari, circa 95 mila lire, si provvede con la modifica a un disegno di legge, che, già approvato dalla Camera, attende ora l'approvazione del Senato.

Non appena questo disegno sarà tradotto in legge, il Ministero d'agricoltura presenterà immediatamente quello relativo agli insegnanti delle scuole pratiche e speciali d'agricoltura, col desiderio e l'augurio che possa essere approvato dai due rami del Parlamento prima delle vacanze.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non posso che dichiararmi soddisfatto, augurandomi che il Governo voglia sollecitare il Senato ad approvare la legge, alla quale ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, relativa agli storni delle somme necessarie ai miglioramenti che formano oggetto della mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Falcioni al ministro delle poste e telegrafi, « per apprendere le ragioni che fanno negare agli ufficiali postelegrafici addetti alla stazione internazionale di Domodossola, quella indennità di residenza che è assegnata a tutti gli altri impiegati dello Stato ivi residenti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per rispondere a questa interrogazione.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Il tenore dell'interrogazione dell'onorevole Falcioni è alquanto generico per ciò che riguarda il merito della questione; e poi si fonda essenzialmente sopra un confronto fra gli ufficiali postelegrafici di cui si tratta, e gli altri impiegati dello Stato che risiedono nella stazione di Domodossola.

Devo subito rispondere all'onorevole Falcioni che nessuna indennità di residenza, oltre quella che già percepiscono, sia come indennità di stazione, sia per altra ragione, i nostri impiegati possono chiedere. Nessun confronto con altri impiegati degli altri Ministeri può essere arrecato utilmente a loro favore. I nostri impiegati, nel caso come quello di cui si tratta, sebbene dal tenore dell'interrogazione non risulti, possono avere soltanto due specie di indennità: o l'indennità di stazione oltre confine, o l'indennità



di residenza disagiata. Per l'indennità di confine, secondo le disposizioni organiche vigenti, bisogna che si tratti di residenza fuori dello Stato; e residenze di questo genere non ve ne sono che tre: Modane, Chiasso e Ala.

Non si potrebbe dunque applicare a favore di quegli impiegati l'indennità di stazione oltre confine per una semplice ragione: che gli impiegati di Domodossola risiedono dentro il Regno. Se noi applicassimo a loro favore l'indennità oltre confine, si andrebbe evidentemente contro il testo delle disposizioni che dobbiamo osservare; e bisognerebbe poi allora applicarla anche ad altre stazioni, come Luino e Ventimiglia, alle quali fu già negato questo trattamento. Ma i nostri impiegati devono ricordare che essi godono già l'indennità di stazione, la quale è già rilevante.

Ciò premesso; e passando alle indennità di residenza disagiata, sotto il quale aspetto viene anche posta la questione nell'interesse degli impiegati di quel medesimo ufficio, debbo avvertire che sarebbe veramente un degradare la bella capitale dell'Ossola l'applicare ad essa il concetto della residenza disagiata.

Intendiamoci: se si vuole dire residenza disagiata quella nella quale le persone che vi vivono e che vi risiedono devono spendere molto o per il rincaro delle pigioni o per il rincaro delle derrate alimentari oppure per la mancanza assoluta di ogni istituto di istruzione superiore, se si vuole intendere questo allora io invito il mio amico onorevole Falcioni a dirmi se la questione non esorbiterebbe dall'orbita stessa in cui gli interessati la mettono.

FALCIONI. Lo escludo subito!...

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Quindi, trattandosi di residenza disagiata, e stando nei limiti del significato di questa parola, io dico che non si può parlare di indennità di residenza disagiata a favore di chi risiede in Domodossola.

Rimane il terzo concetto: il confronto, oppure l'induzione comparativa, desunta dal trattamento che altri impiegati ivi residenti ricevono dalle rispettive amministrazioni.

Prego l'onorevole interrogante di rilevare prima di tutto che non è questo confronto che potrebbe recare norma per la nostra amministrazione. Noi dobbiamo applicare le leggi che riguardano e contemplan

nostri impiegati nell'esercizio della loro speciale funzione. Le funzioni che esercitano altri impiegati, sia pure residenti a Domodossola, possono considerarsi in relazione a responsabilità speciali, alla natura speciale della funzione stessa, anche ai pericoli speciali, che nelle linee di confine accompagnano l'esercizio delle funzioni dei diversi impiegati. Quindi il confronto non regge. Ma se poi si vuole che si faccia il confronto, si osservi che i nostri impiegati debbono tener conto di ciò che essi percepiscono oltre lo stipendio, cioè non soltanto la indennità di stazione, ma eziandio quegli speciali corrispettivi che la stazione dà. Io potrei dire, a mo' d'esempio, che quasi tutti questi impiegati ricevono una media di cinquantasei lire al mese di retribuzione accessoria, oltre l'indennità di stazione. Quindi concludo dicendo che la mia risposta è interamente negativa, e se questo può per avventura dar motivo all'onorevole interrogante di non essere lieto della mia risposta, certamente io confido che egli non abbia ragione di dichiararsi insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Falcioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FALCIONI. L'onorevole sottosegretario di Stato mi addebita il tenore troppo generico della mia interrogazione. Tengo a dichiarare che reputavo invece il tenore della interrogazione stessa troppo specifico, in quanto che ho voluto fermare l'attenzione del sottosegretario di Stato su questa condizione di fatto specifica, che, secondo il mio modesto modo di vedere, non ammette soverchia discussione. Abbiamo nella stazione internazionale di Domodossola vari impiegati di parecchie amministrazioni, di quasi tutte le amministrazioni dello Stato. Orbene, mentre i funzionari delle varie amministrazioni dello Stato percepiscono nella stazione internazionale di Domodossola la indennità di residenza, gli unici che non profitano di questo beneficio sono i postelegrafici.

Impostata così la questione, la risposta dovrebbe essere questa; per esempio, il sottosegretario di Stato potrebbe dirmi: i miei funzionari non sentono il bisogno che sentono gli altri, ragione per cui non attribuiamo ad essi indennità di residenza. Egli, però, abile come sempre, ha girato la questione ed ha detto: gli impiegati postelegrafici hanno dei benefici, che dipendono dal lavoro straordinario che compiono. Ma, onorevole sottosegretario di Stato, se io

compio un lavoro straordinario ho il diritto di essere straordinariamente pagato di questo lavoro!

Fermiamoci dunque al concetto della indennità di residenza. Tanto gl'impiegati del Ministero della guerra, come gl'impiegati del Ministero dell'interno, i delegati e le guardie di pubblica sicurezza, gli impiegati delle ferrovie, gl'impiegati della dogana, tutti hanno la indennità di residenza; i postelegrafici no.

L'onorevole sottosegretario di Stato, con frase sempre benigna e cortese, non ha voluto far torto alla mia città di Domodossola, di volerla considerare fra quelle di disagiata residenza, ed io accetto questa sua dichiarazione ed affermo senz'altro che la residenza potrebbe anche essere non disagiata sotto il punto di vista profilato dall'onorevole sottosegretario di Stato, perchè fortunatamente noi abbiamo istituti di educazione e di istruzione, abbiamo tante altre comodità, che è inutile qui ricordare. Ma in seguito al traforo del Sempione, che è stato una grande fortuna per noi, in seguito al moltiplicarsi degli impiegati, non è più possibile trovare alloggi, il caro dei viveri si è manifestato in una forma così elevata da superare persino quello di Roma, Torino o Milano.

Per queste ragioni i vari dicasteri hanno creduto di comprendere tra le residenze disagiate la città di Domodossola.

Ora, ed ho subito finito, io imposto la questione come l'avevo impostata nella mia interrogazione.

Anzitutto lasciamo da parte quanto riguarda i lavori straordinari, perchè questo non c'entra affatto. Tanto è vero che, per esempio, gli impiegati ferroviari e specialmente gli impiegati doganali, quando devono percorrere la linea ferroviaria per la visita doganale, come è stato portato dalla convenzione del 1901, hanno un soprassoldo che raggiunge le 6 o le 8 lire al giorno. Dunque, percependo questa somma, hanno pur sempre la indennità di residenza. Ripeto: dal momento che tutti gli altri funzionari hanno questa indennità di residenza, credo che l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi si senta un pochino in dovere di equiparare i suoi funzionari a quelli delle altre amministrazioni dello Stato.

Ecco la ragione per cui, pur facendo tesoro dei buoni, ottimi intendimenti dell'onorevole sottosegretario di Stato, cui rendo omaggio, devo dichiararmi tutt'altro che

lieto della sua risposta, molto cortese, ma di cui non possono essere soddisfatti gli impiegati postelegrafici, dei desideri dei quali io sono qui il fedele interprete.

PRESIDENTE. Sono così esauriti i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni.

### Presentazione di disegni di legge.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *— ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Miglioramenti ai contabili della regia marina, al personale subalterno dei guardiani di magazzino della regia marina e ai disegnatori della regia marina;

Miglioramento economico per il personale delle capitanerie di porto;

Miglioramenti economici per il personale tecnico della regia marina;

Disposizioni relative agli aumenti sennnali degli impiegati civili appartenenti all'amministrazione della regia marina;

Modificazioni alle vigenti leggi di leva marittima.

Chiedo che questi disegni di legge, ad eccezione di quello sulla leva marittima, siano inviati alla Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Miglioramenti ai contabili della regia marina, al personale subalterno dei guardiani di magazzino della regia marina e ai disegnatori della regia marina;

Miglioramento economico per il personale delle capitanerie di porto;

Miglioramenti economici per il personale tecnico della regia marina;

Disposizioni relative agli aumenti sennnali degli impiegati civili appartenenti all'amministrazione della regia marina;

Modificazioni alle vigenti leggi di leva marittima.

L'onorevole ministro chiede che i primi quattro disegni di legge sieno inviati alla Giunta del bilancio, e che l'ultimo, quello per modificazioni alle vigenti leggi di leva marittima, segua la procedura degli Uffici.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

## Sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno recerebbe: Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge: Costituzione in comuni delle borgate Santa Marina, Malfa e Leni nell'isola di Salina. Garantigie e disciplina della magistratura. — Modificazioni all'ordinamento giudiziario.

Ma sarà forse conveniente rimettere questa votazione a dopo esaurita la discussione del bilancio di grazia e giustizia; tanto più che due di questi disegni di legge da votare a scrutinio segreto hanno affinità con esso.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1908-1909.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1908-1909 ».

Siamo ancora nella discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

**LUCIANI.** Onorevoli colleghi, non era mio intendimento di prendere la parola nella discussione generale di questo bilancio; mi sono deciso a farlo dopo che ebbe ieri parlato l'onorevole Gallini, il quale, con la parola simpatica che tutti gli riconoscono, dopo aver rilevato degli inconvenienti gravissimi che si incontrano nella applicazione dell'istituto del fallimento, venne alla conclusione che in definitiva tornasse conto, date le difficoltà di adattarlo ai bisogni reali del paese, di sopprimere addirittura l'istituto. Non è la prima volta che idee di questo genere sono state accampate nel paese ed anche alla Camera. Io credo quindi che valga la pena di dedicare almeno qualche minuto all'argomento, per combattere questo che è un andazzo non lodevole, frutto di un ragionamento erroneo, come sarebbe, per esempio, quello di venire alla conclusione di abolire l'istituto del pegno, perchè frequentemente del pegno si abusa per ritrarre lucri illeciti, come l'altro di abolire

l'istituto della patria potestà, perchè bene spesso si abusa anche della patria potestà per scopi obbrobriosi.

Nessuno nega che l'istituto del fallimento dia luogo effettivamente ad inconvenienti gravi: senza dubbio, vi sono dei curatori rapaci, i quali considerano le attività del fallito come la vigna del Signore; vi sono delle delegazioni di sorveglianza, le quali o non si riuniscono affatto, oppure non funzionano dopo essersi costituite; vi sono infine dei giudici delegati, i quali non si curano della amministrazione dei fallimenti e lasciano andare tutto per la sua china, cosicchè l'intera gestione resta abbandonata al curatore e talvolta ai creditori più ingordi, i quali mirano a realizzare un fine di lucro personale.

Questi sono notevoli, insopportabili inconvenienti. Ma io domando all'onorevole Gallini, che mi dispiace di non veder presente, benchè l'avessi avvertito che gli avrei risposto su questo punto, se per raggiungere lo scopo di migliorare tale stato di cose si debba invece appigliarsi al partito di sopprimere l'istituto.

Se i curatori sono soverchiamente rapaci vuol dire che bisogna essere accorti nella loro nomina; ed a questo riguardo sarà bene che l'onorevole ministro guardasigilli, il quale ha mostrato di volere e sapere fare molte cose, anche più cose in una volta, rivolga la sua attenzione sul modo come si formano gli albi dei curatori.

Tale compito è affidato alle Camere di commercio, le quali, nella formazione degli albi, bene spesso non si ispirano al concetto di nominare persone, che siano capaci e degne dell'ufficio, ma colgono l'occasione per rendere dei favori agli aspiranti che sanno farsi più vicini, che sanno fare valere presso i consiglieri i loro bisogni ed i loro desideri.

Credo che, tra le modificazioni da introdurre al riguardo, sarebbe opportuna quella di disporre che l'elenco dei curatori dei fallimenti non debba essere soverchiamente numeroso, perchè avviene in pratica che una delle ragioni per le quali i curatori si mostrano molto esigenti e talvolta addirittura rapaci, sta in ciò: che gli incarichi toccano loro di rado, onde, quando l'occasione capita, essi vogliono profittarne per trarne il maggiore lucro.

Se il numero fosse più limitato (e con questo si otterrebbe anche il vantaggio di eliminare i meno idonei) si avrebbe anche

il risultato che i nominati potrebbero contentarsi di realizzare compensi più modesti, nella sicurezza di essere adibiti successivamente ad altre amministrazioni.

La medesima causa ha, credo, la durata eccessiva della procedura del fallimento; perchè presso alcuni tribunali il compenso si suole proporzionare alla durata della gestione. Onde il curatore ha, per questo riguardo, tutte le ragioni per protrarre il più possibile la procedura.

Analoghe osservazioni si possono fare per le delegazioni di sorveglianza e per il giudice delegato.

Il codice riserva alle delegazioni di sorveglianza una serie di incumbenti. Per alcuni affari l'ingerenza della delegazione è obbligatoria, per altri è facoltativa. Ebbene non succede mai o quasi mai che il curatore, come il giudice delegato, pensino di convocare la delegazione di sorveglianza se non per quei compiti che sono necessariamente ad essa deferiti dalla legge. Questo vuol dire che la Commissione di vigilanza non si considera istituita nell'interesse del fallimento, ma quasi come un male necessario.

Altrettanto deve dirsi del giudice delegato.

Egli, ordinariamente, non si reca in ufficio più frequentemente di quanto non facciano i suoi colleghi, mentre il concetto della legge, specialmente quando si tratti di provvedere ai bisogni dei tribunali presso i quali è pendente un gran numero di procedure, è che il giudice delegato, non dico per molte ore del giorno, ma almeno per qualche ora ogni giorno, debba restare nel suo ufficio, perchè possono, da un momento all'altro, sorgere dei bisogni imprevisi dalla procedura, come ad esempio quando si tratti di impadronirsi di alcune delle attività del fallito che siano sfuggite o di qualche altra bisogna ugualmente urgente, nei quali casi il curatore non deve essere obbligato ad attendere che venga il giorno dell'udienza della sezione per poter parlare al giudice delegato, quasi di sfuggita, un momento prima che l'udienza si apra. Occorre, insomma, perchè le cose vadano meglio, che tutti siano compresi maggiormente della responsabilità del proprio dovere e vogliano adempierlo con scrupolosa diligenza, secondo gli intenti del legislatore.

Io penso invece che, piuttosto che abolire l'istituto, l'onorevole Orlando dovrebbe rivolgere la sua attenzione alla risoluzione

di un problema ben più alto e salutare: quello di estendere le disposizioni e i benefici del fallimento anche ai non commercianti.

È un errore credere che, per la natura dell'istituto, esso debba applicarsi esclusivamente a coloro che facciano del commercio la loro professione abituale. Sarebbe arbitrario affermare ciò, mentre invece in tre quarti dei paesi del mondo la procedura dei fallimenti, sia pure sotto diverso nome, si applica ai commercianti ed ai non commercianti. Contro tale sistema, che è accolto nelle leggi a tipo anglo-sassone ed a tipo germanico, si oppone che la legge dei fallimenti è una legge di rigore, una legge fatta quasi in odio dei negozianti, e che sarebbe ingiusto estendere tale rigore a chi non fa del commercio la professione abituale.

Nulla di meno esatto. Se è utile trattare rigorosamente il commerciante, non è meno utile trattare rigorosamente il non commerciante. Il dissesto del primo può trovare una scusante nell'atto che accompagna sempre le speculazioni: quello del secondo è quasi sempre il frutto della dissipazione.

Altri dicono invece che trattasi di una legge di favore, i vantaggi della quale non è necessario estendere ai debitori civili. Anche questa è un'argomentazione falsa, perchè se la legge del fallimento fosse fatta per favorire gli interessi del commercio, necessità di cose vorrebbe che si applicasse anche contro i debitori civili per garantire ai commercianti l'esazione dei loro crediti senza di che vanno incontro a sicure rovine. Bisogna considerare che gli scambi, le transazioni derivati dalla mercatura non sono necessariamente limitati entro la cerchia degli ordini commerciali: nell'incrociarsi degli affari si hanno reciproci rapporti di credito e di debito tra commercianti e non commercianti e, qualunque sia il criterio al quale la procedura di liquidazione si ispiri, essa deve per logica di cose estendersi a tutti i cittadini.

Si immagini un banchiere il quale nel giro dei suoi affari può avere debiti verso istituti di credito e crediti verso privati cittadini non commercianti. Per i primi, come è naturale, egli è soggetto al fallimento.

Ma quale giustizia vuole che egli non possa ricorrere allo stesso mezzo quando si tratta invece di escutere i suoi debitori ci-

vili? Non c'è dunque ragione per limitare ad una classe le disposizioni del fallimento. La legge del fallimento è soprattutto legge di eguaglianza (questa anzi è la ragione vera per la quale l'istituto del fallimento resiste e resisterà a tutte le evoluzioni legislative). Ciò posto deve ritenersi egualmente utile sia per i debitori commerciali sia per i debitori civili.

L'esperienza ha dimostrato che le esecuzioni singole non rispondono quasi mai allo scopo; perchè, se si tratta di esecuzioni immobiliari, si va incontro a lungaggini e a spese, che talvolta diventano addirittura insormontabili: se si tratta invece di esecuzioni mobiliari, è facile per il debitore sottrarre i suoi effetti mobili all'apprensione del creditore, il che può voler dire frustrare tutte le sue speranze.

La riforma da me propugnata costituirebbe il ritorno alle antiche tradizioni italiane. È noto infatti che l'istituto della *cessio bonorum*, accolto dalle leggi romane, non faceva distinzione fra debitori commerciali e debitori civili.

Ed anche molti secoli più tardi gli statuti dei nostri Comuni italiani, meno qualcuno, non distinguevano neanche essi. Ed è davvero rattristante il considerare come tali statuti, i quali possono considerarsi come la viva fonte di questa come di altre parti del nostro diritto commerciale, si siano trasformati passando in Francia.

In Francia essi dettero luogo a memorabili ordinanze, tra le quali per quello che riguarda l'istituto del fallimento, va ricordata quella famosa del 1673, ordinanza che, accogliendo nella loro genuinità le disposizioni dei detti statuti, non faceva distinzione fra debitori civili e commerciali. La distinzione si deve soltanto a quella elaborazione legislativa che successe alla rivoluzione e che dettò i suoi codici all'impero. E noi, che siamo pronti a dimenticare le nostre glorie e ad accettare volentieri di seconda mano le istituzioni altrui anche quando traggono origine dalle nostre, ricevemmo nel codice del 1865 l'istituto tal quale era regolato nel codice del 1807, e lo abbiamo riprodotto poi, scarsamente modificato, nel codice del 1882.

Come dicevo, oltre che la nostra tradizione nazionale, deve indurci ad adottare questa riforma anche la considerazione che, dei tre tipi di legislazione che riguardano questa materia, il tipo anglo-sassone, quello germanico e quello che chiamerò latino,

quest'ultimo soltanto ha conservato la distinzione: giacchè l'applicazione del fallimento limitata ai commercianti si ha soltanto in Francia, in Italia, nel Belgio, nel Portogallo ed in alcuni Stati dell'America del Sud.

La Spagna non può, a rigore, essere compresa nel numero, perchè essa, sebbene nel codice del 1885 abbia sostanzialmente conservate le medesime antiche disposizioni, ha però provveduto nel codice di procedura civile del 1881 a disciplinare un procedimento generale di concorso anche a carico dei non commercianti.

Ora, giacchè presso il Ministero di grazia e giustizia una molto autorevole Commissione si occupa, purtroppo da tanto tempo, delle modificazioni da apportare al codice di commercio, io desidererei che l'onorevole ministro guardasigilli, che sarà a ciò indotto anche dalla tradizione scientifica, dirò così, della sua vita, volesse esortare la Commissione ad avvicinare, nella preparazione della riforma, la nostra procedura del fallimento, il più possibile, al sistema accolto nelle leggi tedesche.

Parlo delle leggi tedesche e non di quelle anglo-sassoni, perchè effettivamente gli anglo-sassoni, da uomini eminentemente pratici quali sono, considerano questo istituto come un modo di liquidazione generale.

Dopo il fallimento in Inghilterra chi ha avuto ha avuto, e non può sussistere nessun residuo di credito o di debito. Questo sarebbe troppo contrario alla nostra concezione giuridica. Il sistema tedesco invece, considerando il fallimento come una legge procedurale, come un'esecuzione collettiva che ha soprattutto in mira l'uguaglianza dei creditori, sembra potere essere accolto con vantaggio nella nostra legislazione.

La tendenza generale è appunto nel senso di assimilare, rispetto al fallimento, commercianti e non commercianti. Lo dimostra il fatto che alcuni dei paesi, la legislazione dei quali seguiva le orme del codice francese del 1807, hanno modificato le loro leggi nel senso indicato, mentre il contrario è avvenuto degli altri.

Questa tendenza dovrebbe invitarci a meditare se non sia venuto il momento di mutare radicalmente la legislazione in questa parte, che tocca da vicino gli interessi di ogni classe di cittadini.

Un esempio mirabile di tale trasformazione ce l'ha dato la Svizzera; i Cantoni della Svizzera, quelli francesi specialmente,

avevano in gran parte regolato l'istituto sulle leggi francesi. Ebbene nel 1889, quando si è trattato di unificare il diritto delle obbligazioni in quella Confederazione, si sono, con la legge dell'11 aprile 1889, adottate in gran parte le regole in vigore negli Stati dell'Unione Germanica e dell'Austria-Ungheria.

Occorre dunque convincersi che il sopprimere l'istituto del fallimento sarebbe una vera e propria follia, che non ha riscontro nelle leggi dei popoli civili, una follia che ci riserverebbe sorprese e contrarietà ben maggiori di quelle che oggi si lamentano.

A coloro i quali colgono volentieri il destro di protestare contro le conseguenze delle disposizioni vigenti e del modo con cui esse sono applicate, ricorderò quello che il Renouard, il relatore illustre della legge francese del 1838, con la quale fu modificato il libro III del Codice di commercio, diceva alla Camera francese, dove erano state portate le stesse querimonie.

Egli osservava che il fallimento è sempre un cattivo affare, che nuoce a tutti e non fa bene a nessuno, meno che ai curatori; è quindi naturale che tutti abbiano a dolersi del fallimento, ed è umano che si attribuiscono gli inconvenienti di esso alla legislazione che per necessità di cose è costretta a disciplinare la materia, senza riuscire, naturalmente, che ad attenuarne le conseguenze e a ripartirle ugualmente tra i creditori.

Non avrei altro da dire, perchè non mi sono proposto di fare un discorso; ma, poichè ho la parola, mi permetta la Camera di aggiungere ancora poche cose, fuggevolmente, intorno a qualche argomento che ieri è stato toccato.

Ieri si è parlato dell'eloquenza forense e delle condizioni dei nostri uffici giudiziari. L'onorevole Gallini, col quale in ciò sono pienamente d'accordo, ha lamentato che troppo abitualmente presso i nostri tribunali si sopprima la discussione orale. Per effetto di ciò l'oratoria defensionale, che è stata sempre in onore in Italia, oggi va rapidamente decadendo di giorno in giorno. Comprendo che il fenomeno può riferirsi anche ad altre cause; penso tuttavia che l'onorevole guardasigilli dovrebbe preoccuparsi di questo stato di cose e richiamare la magistratura all'osservanza della regola dell'oralità del giudizio, stabilita dalla nostra procedura.

Non attribuisco una grande importanza

alla discussione e comprendo perfettamente come essa molte volte possa considerarsi superflua, specialmente nelle cause di lievissima entità, nelle quali si tratta di ottenere il riconoscimento per sentenza di un diritto non contestato; ma quando si tratta di questioni gravi, nelle quali il diritto è separato dal torto soltanto per una lievissima ed impercettibile linea, quando la contesa si dibatte, come spesso accade, tra difficoltà di fatto e opinabile interpretazione di leggi, il sopprimere questa parte del dibattito giudiziale è tutto a scapito della serietà dei giudizi e delle sentenze.

Vorrei pertanto che nelle cause di qualche entità non fosse mai soppressa la discussione orale, anche perchè questa abituerà i magistrati ad interessarsi delle questioni, abituerà i magistrati a portare la loro diretta opinione in tutti gli affari su cui dovranno decidere; mentre attualmente vediamo che ciascun relatore si occupa degli affari suoi, e gli altri non fanno che mettere il polverino, come si suol dire in lingua povera, alle sentenze scritte da uno dei colleghi.

Infine credo che l'onorevole ministro dovrebbe seriamente preoccuparsi anche delle condizioni di miserevole indecenza, nelle quali sono tenuti i nostri uffici giudiziari. Quando un oratore, il cui nome mi sfugge, toccò ieri questo argomento, il ministro ebbe ad osservare: « è questione d'abitudini ed è questione di danaro ».

Sì, onorevole ministro: è questione d'abitudini ed è questione di danaro; ma io credo che, nel regolare queste questioni, ci sia, oltre un massimo, anche un minimo al di sotto del quale non sia possibile spingersi.

Se c'è istituto che viva sopra tutto di prestigio, è l'istituto della giustizia. Rendere buona giustizia in cattive condizioni esteriori è quasi quasi peggio che rendere cattiva giustizia in condizioni migliori.

È questione di consuetudini, sì; è questione di tradizioni.

Io non ispero che si possa vedere in Italia quel che è occorso, per esempio, a me di vedere a Londra: di vedere uscire gli *attorneys* ed i *barristers* da quel magnifico Palazzo di giustizia ed attraversare le vie popolose che circondano quel palazzo, vestendo la loro toga ed avendo la testa coperta dalla parrucca. Se questo si vedesse in Italia, (*Ilarità*) sarebbe argomento di *ilarità carnevalesca*.

Ma quel che è lecito sperare, che è anzi necessario, si è che, nelle aule di giustizia, ci sia almeno una relativa dignità, ed esse non siano così putride come, quasi per regola generale, sono tutte quelle che sono frequentate dai nostri avvocati e da coloro che per qualunque titolo hanno contatto con gli uffici giudiziari.

Vi è tale rilassatezza in tutto quel che riguarda le forme esteriori, vi è tale abbandono, che nessuno oserebbe affermare che in tali forme possa amministrarsi buona giustizia.

Se l'onorevole ministro, il quale ha frequentato le aule della giustizia in altra veste, si inducesse oggi a visitarle per trarne argomento ai suoi atti, si convincerebbe della necessità assoluta di provvedere in qualche modo.

MERCI. Bisogna cambiare anche le abitudini! Abbiamo magistrati che non si curano affatto della dignità, del decoro del loro ufficio!

PRESIDENTE. Non interrompano!

LUCIANI. Precisamente! Io credo che l'onorevole Mercè sia nell'ordine delle mie idee, quando dico che il ministro guardasigilli deve richiamare i magistrati all'osservanza dei loro doveri.

Perchè, per esempio, l'abitudine della puntualità, che è in onore presso i maggiori consessi, che è in onore in questa Camera, nella Camera vitalizia, nelle maggiori magistrature, non deve essere osservata dalle magistrature minori? (*Approvazioni*).

Una voce. Perchè arriviamo tardi...

LUCIANI. Non è per questo.

Noi avvocati arriviamo sempre tardi, perchè sappiamo che le udienze cominciano mezz'ora od un'ora dopo di quella stabilita. Sia che si tratti di udienze pubbliche, sia che si tratti di procedimenti istruttori, sia che si tratti di qualsiasi altra pratica, non si può mai fare assegnamento sull'orario; qualche ministro ha tentato di opporsi a quest'andazzo, ma i suoi sforzi furono frustrati e si infransero contro la forza delle radicate, cattive consuetudini.

Ricordo che quando un giorno ebbi a fare qualche rimostrianza ad un magistrato che, dopo avere fissato diversi mezzi istruttori per la stessa ora, si presentò per iniziare il suo lavoro un'ora e un quarto dopo quella indicata, mi sentii rispondere: «Ma lei non ha idea del numero degli affari che abbiamo!» quasi che con questa osservazione avesse potuto giustificare il fatto che,

per provvedere alle esigenze di tanti molteplici doveri fosse utile presentarsi in ufficio con un ritardo così inverosimile!

SANTINI. Anche quattro ore dopo!

LUCIANI. Io comprendo che si tratta di piccole cose, di esigenze minuscole della vita giudiziaria; ma ella, onorevole ministro, che ha tanta buona volontà, rivolga il suo pensiero anche a queste piccolezze, delle quali è talvolta materiata una buona giustizia.

Creda che sarà inutile fare delle buone leggi statuenti, sarà inutile modificare i nostri codici di procedura, saranno stati inutili i savi provvedimenti coi quali si è voluto rialzare lo stato economico e morale dei magistrati, se metodi così scorretti dovranno continuare.

Noi andiamo incontro, a furia di perseverare e lasciar perseverare in questo abbandono, ad accrescere irrimediabilmente il discredito delle nostre istituzioni giudiziarie, a vederle cadere nel pubblico disprezzo.

E ci decideremo forse un giorno a cambiare perfino la figura ideale della giustizia, la quale non sarà più rappresentata da quella donna austera e severa, che sorregge con una mano la bilancia e con l'altra brandisce la spada punitrice, ma come una petegola lurida, lacerata, vilipesa, alla veste della quale ogni giorno che passa strappa un brandello di più! (*Bravo! Bene!*)

#### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per maggiori assegnazioni per l'esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Francia relativa alla reciproca protezione degli operai.

Domando che questo disegno di legge sia inviato per l'esame alla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di un disegno di legge per maggiori assegnazioni per la esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Francia relativa alla reciproca protezione degli operai.

L'onorevole ministro chiede che ne sia deferito l'esame alla Commissione del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario rimane così stabilito.

### Si riprende la discussione del bilancio di grazia, giustizia e culti.

PRESIDENTE. L'onorevole Aroldi ha facoltà di parlare.

AROLDI. Il collega onorevole Luciani esordiva dicendo che egli non aveva intenzione di fare un discorso e che si limitava, diceva, ad alcune osservazioni; io debbo confessare, invece, che avevo l'intenzione di fare un vero e proprio discorso, perchè se v'è funzione dello Stato la quale meriti uno studio accurato ed esame profondo questa è la funzione della giustizia. Ma a prescindere dall'ora del tempo e dalla non dolce stagione, le condizioni della Camera, come ebbi occasione di rilevare altra volta, sono tali che non consentono discorsi che non abbiano la brevità che la Camera stessa richiede; e anch'io, quindi, mi limiterò ad alcune osservazioni, e, se mi sarà anche consentito, ad alcune raccomandazioni all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Fra le osservazioni che io intendeva di mettere innanzi alla Camera c'era quella accennata dal collega Luciani. Io ho avuto, fortuna o disgrazia che sia, l'occasione di visitare molti tribunali, molte Corti d'appello ed anche di entrare spesso nelle aule della Cassazione romana, e debbo rilevare che da per tutto ho trovato sopra ogni cosa manchevole quella che è l'ordinaria pulizia.

Se uno straniero dovesse venire nelle nostre aule giudiziarie, certamente resterebbe sorpreso nel vedere come non vi sia tenuta nel debito conto quella che è la norma elementare della anche più elementare pulizia; tanto che, un giorno, un amico, rilevando il fatto, mi diceva, poichè si trattava di un dibattimento di ordine politico: Qui della pulizia non ce ne è affatto, c'è molta pulizia in cambio. Ad ogni modo, io mi associo a quelle considerazioni, che mi paiono degne dell'attenzione del ministro e che riguardano la pulizia, a cui va annessa anche l'igiene, anche la salute, perchè dentro a quelle aule spesso si respirano dei miasmi che possono produrre

conseguenze dannose a quelli che le frequentano.

Ed un'altra riflessione mi viene subito. Se lo straniero entrasse nelle nostre aule giudiziarie, o mentre si discute, o mentre si fa l'istruttoria orale, specialmente nei dibattimenti penali, resterebbe certamente sorpreso da quest'altra dura verità, che cioè, tranne uno del collegio che sta attento, o perchè dirige il dibattimento, o perchè è il giudice istruttore interessato per pronunziare la sentenza, o perchè soffre di nevrastenia e d'insonnia, in conclusione, gli altri del collegio o dormono, o leggono il giornale, oppure sono distratti da altre cure.

Ora questo è inconveniente gravissimo che toglie ogni prestigio ai giudicati di questi magistrati, perchè è naturale che lo imputato, per esempio, o anche in una causa civile, colui che ha degli interessi affidati alla magistratura non possa farsi un buon concetto della giustizia e della bontà della sentenza, quando i giudici seggono disattenti e non sono informati esattamente della verità delle cose.

*Una voce.* Dunque, il giudice unico.

AROLDI. Ciò condurrà forse ad accarezzare l'idea del giudice unico ma, naturalmente, delle leggi future io non mi posso occupare.

Un altro inconveniente, che io ho rilevato specialmente nei procedimenti penali, in urto con le disposizioni del Codice di procedura (e vi richiamo sopra la vostra attenzione, onorevole Orlando) è il modo col quale si fa l'istruttoria penale oralmente.

Aspettiamo per la istruttoria scritta le modificazioni del nuovo Codice di procedura; ma intanto c'è una cosa che viene a cadere sotto gli occhi di tutti, ogni giorno, ed è che il magistrato che presiede, ordinariamente, non rispetta il diritto della difesa; nell'esame dei testimoni ha tutta la deferenza per quelli dell'accusa, mentre per quelli della difesa, che pure è un diritto legittimo, dimostra non dirò disprezzo, ma spesse volte, o quasi sempre, noncuranza deplorabile.

E debbo fare questa osservazione, perchè è accaduto non solo a me come difensore, ma eziandio come semplice spettatore di vedere vulnerato questo diritto della difesa.

E l'ho trovato offeso anche dopo le risultanze processuali, perchè fra le altre



cose, in processi d'ordine politico, si licenziano i testi dicendo: sappiamo che cosa volete dire, è inutile che veniate a ripetere quello che hanno detto gli altri. Mentre invece ogni ragione vuole, e vuole ogni equità, che almeno il teste sia udito in tutte le dichiarazioni che egli intende fare.

Nella relazione di questo bilancio io troverei una miniera di osservazioni da fare e una miniera altresì non pure di osservazioni già fatte, alle quali debbo naturalmente associarmi.

Però non vi trovo una parola che io aspettavo dal mio egregio amico personale l'onorevole Fani, una parola che intendesse alla vera indipendenza della magistratura. Su questo argomento sarà bene che diciamo qualche cosa.

Le leggi che noi abbiamo fatto, e che voteremo, perchè ve ne sono ancora di quelle da votare, sono leggi intese ad assicurare non forse la indipendenza della magistratura nel senso giuridico, morale, politico, ma la indipendenza economica.

Perchè tutti i miglioramenti che noi abbiamo già votato per la magistratura servono indubbiamente per rialzare le condizioni di essa economicamente, persuasi come siamo tutti (è una verità incontrastabile oramai) che quando si sia sollevata economicamente la magistratura, essa darà forse una garanzia maggiore di indipendenza vera e seria.

Ma ora la magistratura italiana non è indipendente. Non è indipendente, perchè vi sono degli istituti, degli organismi che tale non la rendono.

L'istituto del pubblico ministero, specie dopo l'ultima legge che sta per essere votata, è per sè stesso un istituto che accerchia il magistrato in modo che egli non si trova mai nella sua piena ed assoluta indipendenza nel giudizio.

Quest'alto magistrato requirente, che sorveglia attentamente e continuamente l'opera del magistrato giudicante, è una specie di incubo che gli sovrasta e che non lo può rendere tale come ogni umana ragione vorrebbe che fosse.

Ma oltre al pubblico ministero c'è il potere politico: direttamente o indirettamente, è bene il dirlo, il potere politico fa diventare la magistratura dipendente.

Io qui non ho bisogno di ricordare la famosa frase di un guardasigilli: i magistrati italiani per certi rispetti rendono dei servigi e non delle sentenze. Io credo che

qualche mutamento nella magistratura italiana in senso buono sia già avvenuto dai tempi in cui quella frase veniva pronunciata.

*Una voce.* Fu detta in Francia.

AROLDI. La disse in Italia il ministro Santamaria. (*Interruzione*).

*Voce.* In forma interrogativa!

AROLDI. Quel punto interrogativo voleva tre punti esclamativi. Fatto è che la indipendenza dal potere politico è ancora oggi un pietoso desiderio.

Molti sono i fatti, che potrei citare, per dimostrare che questa indipendenza non c'è; ma ne citerò uno solo, che è accaduto proprio a me, e che fu per me una rivelazione.

Nel tribunale di Bozzolo erano due magistrati di opinioni politiche opposte, ma entrambi integri e retti.

Orbene la prefettura di Mantova ne volle il trasloco, e, insieme al trasloco di essi, volle anche il trasloco di due vice cancellieri i quali non avevano altro torto, che quello di frequentare la compagnia dei loro vecchi amici.

Ma i vecchi amici erano socialisti e allora il prefetto scrisse una nota nella quale domandò, che fosse fatta « cambiare aria » (questa è la frase) ai vice cancellieri, perchè, naturalmente, per quelli non c'era da sollevare alcun ricorso.

Per quanto riguardava i due giudici si finse di sottoporli al giudizio della Commissione superiore, ma viceversa il giudizio non fu fatto; e, mentre io prima, al ministro precedente, aveva raccomandato per il trasloco i due magistrati in parola, perchè in quel piccolo paese si trovavano a disagio per la loro intellettualità e per il loro sapere, e mi si era sempre risposto di no, quando il prefetto di Mantova lo volle, il ministro li traslocò, premiandoli, perchè, invece di sottoporli a giudizio, assegnò loro la residenza desiderata.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti.* Quello che lei dice è assolutamente inesatto!

AROLDI. Lei lo rettificherà, se mai, ma il fatto è questo, che i due magistrati furono trasferiti!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti.* Perchè commisero una grave infrazione disciplinare, gravissima, indiscutibile. Lei ancora non ha conosciuto un guardasigilli più rispettoso di me della indipendenza dei magistrati!

AROLDI. Ma io non ho detto nulla in contrario!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Ha detto che io ho traslocato due giudici, perchè l'ha voluto il prefetto! Domando io quale maggiore ingiuria mi si possa arrecare. Dirò alla Camera perchè furono trasferiti, e sono sicuro che la Camera troverà che sono stato troppo indulgente. Sono sicuro di questo; la Camera dirà che fui troppo mite in quella occasione!

AROLDI. Come era stato promesso alla Camera, quei due giudici si dovevano sottoporre al giudizio della Commissione consultiva. Questo è stato detto alla Camera in risposta ad una mia interrogazione.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Quando un magistrato dichiara che se ne vuole andare, non è più il caso di deferirlo alla Commissione consultiva. Io li avrei deferiti alla Commissione consultiva; ma se i magistrati dicono che se ne vanno, mi pare che non vi sia più bisogno di deferimento. Si tratta di due magistrati, che vanno ad assistere ad un comizio socialista onde farsi applaudire per una sentenza, che avevano emanata! (*Commenti*).

AROLDI. Precisamente ciò ha detto l'autorità politica, ma è ciò appunto che non risponde alla verità.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Ma l'hanno ammesso loro stessi che c'erano andati!

AROLDI. Uno dei due, appena ha sentito parlare, si è ritirato, e l'altro, quando ha sentito parlare di una certa ordinanza della Camera di Consiglio, è uscito dal comizio. E poi non erano liberi cittadini come tutti gli altri?

PRESIDENTE. Onorevole Aroldi, se ne sarà il caso, ella potrà replicare su questo. Continui il suo discorso.

AROLDI. E della magistratura non parlo più.

Io ho una raccomandazione da fare associandomi ai colleghi che hanno parlato prima di me in quest'Aula. So le intenzioni dell'onorevole Orlando, le conosco da quello che ha già fatto, e so ciò che egli intende di fare.

Soltanto io mi permetto di raccomandare che una buona volta queste Commissioni, che studiano i codici per le riforme che sono reclamate dallo spirito pubblico moderno, siano sollecitate a compiere i loro lavori.

Il codice di procedura penale, per esem-

pio, si sta studiando da parecchi anni, per non dire da parecchi lustri, ed attende ancora che le modificazioni siano portate in attuazione: io credo che molti studi non occorranno ancora perchè le riforme siano completate.

Tutto il diritto privato, il codice di commercio, quello di procedura civile, lo stesso codice civile, come molte altre leggi, reclamano delle riforme in conformità del nuovo diritto pubblico.

E la mia raccomandazione si riassume in una parola. Affrettate.

E vengo a dire una parola sull'istituto della grazia. In verità, secondo il nostro Statuto, la grazia è prerogativa del capo dello Stato; però tutti sappiamo come questo istituto funzioni. Al capo dello Stato arriva il ricorso in grazia, parlo del ricorso privato, quando ha da apporre la sua firma. Ma il ricorso è soggetto ad uno studio, che io trovo ragionevole, perchè non a tutti i condannati si può concedere la grazia, se no, tanto varrebbe sopprimere la giustizia!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. La direzione delle carceri almeno!

AROLDI. Le carceri addirittura.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Sta bene.

AROLDI. Ma una raccomandazione ho da fare, dettatami dalla esperienza: purtroppo, non per opera del ministro, ma alle volte per opera degli informatori soltanto la grazia viene o non viene. (*Si ride*).

Non è un giuoco di parole, è purtroppo una grande verità.

Spesso la grazia, malgrado che il ministro sia animato dalla migliore volontà, non viene, anche quando è meritata, e specialmente per certi reati non si concede, perchè c'è il delegato di pubblica sicurezza o il brigadiere dei carabinieri che danno informazioni contrarie. Ed alle volte, niente meno, come è accaduto vedere a me stesso, dicono che la grazia farebbe un pessimo effetto in paese.

SANTINI. E ve ne sono state di quelle che hanno fatto un pessimo effetto! (*Commenti*).

AROLDI. Io non specifico, parlo anzi in via molto generica. Poi vi sono alcuni casi, in cui la giustizia è concessa solamente in seguito a remissione ed a perçono della parte lesa, e quindi molte volte la parte soccombente, ossia l'imputato che ha avuto una condanna, è costretto a subire

una specie di ricatto per ottenere quel perdono, che forse potrebbe ottenere naturalmente senza questa operazione chirurgica del suo patrimonio.

Poi c'è un'altra cosa su cui è bene che una volta o l'altra si parli. Probabilmente, presto da questi banchi partirà una proposta, un invito, una mozione per una amnistia.

L'amnistia e l'indulto, lo sappiamo benissimo, sono attribuiti anch'essi del capo dello Stato; però vi sono dei fatti i quali molte volte soltanto il Parlamento può giudicare se meritano o no il correttivo del perdono. Io, per esempio, ho trovato che fra le tante amnistie e fra i tanti indulti che si sono fatti in questi ultimi anni non c'è mai stata nè un'amnistia nè un indulto per i reati contemplati dagli articoli 165, 166 e 167 del codice penale, reati pei quali noi domanderemo l'amnistia quanto prima, giacchè non sono reati comuni ma politici (*Denegazioni*). In realtà sono reati economici, ma hanno carattere, figura e consistenza politica.

Ebbene, noi intendiamo che questo istituto dell'amnistia e dell'indulto (lasciamo a parte la grazia, come istituto di origine e di ordine costituzionale che del resto vorrei abolito), dovrebbero spesso, specialmente per certi reati, essere affidati, come avviene in altri paesi, alla libera volontà del Parlamento.

Si capisce che le mie idee vanno molto al di là del pensiero del ministro e probabilmente della maggioranza della Camera; ma io le ho esposte egualmente, perchè è bene, ripeto, che si alzi ogni tanto una voce in Parlamento anche a favore di questi delinquenti, che mi fanno ricordare le parole con cui il Carrara chiude il suo libro sul codice penale: « I delitti politici — dice il Carrara — sono delitti relativi, perchè quello che oggi è un delitto diventa domani un'opera meritoria ». Quindi la necessità di avere molto riguardo nell'assumere questi reati politici come invariabili nella codificazione.

Bisogna che il legislatore (ecco la necessità che il Parlamento si occupi delle amnistie per questi reati), che il legislatore, ripeto, intervenga per attenuare gli effetti della legge codificata, perchè ogni legge provvede ai rapporti sociali che riguardano il passato quasi sempre, mentre non può provvedere per i rapporti giuridici che si vanno gradualmente modificando e che di-

ventano poi con l'andare del tempo i rapporti giuridici dell'avvenire.

E passo ad altro.

È bene ricordarlo alla Camera: una volta, nella discussione generale del bilancio della grazia e giustizia, non si dimenticavano nemmeno i culti: in altre parole si faceva in quella discussione la questione della politica ecclesiastica, la quale ha pur tanto contatto con la vita politica del nostro paese.

Al quale proposito, mi è accaduto di leggere, onorevole guardasigilli, parecchi dei discorsi che si sono pronunziati quest'anno nelle Corti di appello per l'inaugurazione dell'anno giuridico. Ed io ho fermato la mia attenzione, e fermo quella della Camera, sopra la relazione del procuratore generale della Corte di appello di Brescia, commendatore Enrico Verdelli.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. L'ho letta.

AROLDI. Sarà bene che io gliene rineschi la memoria. Le cifre, dice il benefico ecclesiastico, per quanto sia quasi un anacronismo nei tempi moderni, subisce una trasformazione ed un incremento notevole. Si ha un continuo aumento del fondo per il culto, determinato da erogazioni personali dello stesso beneficato, ed ancora più spesso dei fedeli, che largamente concorrono con spontanee offerte alle miglione ed alle nuove costruzioni. Le corporazioni religiose, esistenti soltanto di fatto, sono una legione. Gli annuari dello stato del clero danno come esistenti nella diocesi di Brescia 12 conventi di religiosi e 78 di religiose, cioè in omaggio alla legge di soppressione delle corporazioni religiose; nella diocesi di Cremona nove case religiose maschili, 69 femminili: una somma di 168 istituti, la quale, se avessimo potuto aggiungere il numero degli istituti esistenti nelle diocesi di Bergamo e di Mantova, sarebbe riuscita un totale impressionante. Dall'annuario della curia vescovile di Cremona si deduce il numero dei religiosi che popolano quei ritiri. Ammontano a 192 maschi ed a 642 femmine nel solo territorio di Cremona; facendo un calcolo approssimativo del numero dei ricoverati nei conventi delle altre tre diocesi, soggetti naturalmente alla Corte di Brescia (Brescia, Bergamo e Mantova), si metterebbe insieme soltanto nel distretto della Corte un'armata di persone votate al chiostro. Tutta questa gente, conchiude

il procuratore generale, vive, apre scuole, ospedali, ricoveri, per poter disporre di sostanze ingenti, sfuggenti a qualsiasi sindacato civile, e che riescono inevitabilmente alla ricostituzione della manomorta. Ora io non pretendo da voi, onorevole Orlando, che mi siete simpatico sopra tutti, come io sono simpatico all'onorevole Giolitti... (*Si ride*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Precisamente.

AROLDI. ...io non pretendo da voi che una cosa sola, che mi pare sia giusto il pretendere; non parlo del divorzio, me ne guarderei bene...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Parliamone pure.

AROLDI. No, perchè indurrei l'onorevole presidente del Consiglio a ripetere quello, che ha detto altra volta; ed io dovrei fare la stessa replica.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vale a dire che in tempo di elezioni neanche voi ne avete parlato.

AROLDI. Mi costringe così a ripetere quello che ho detto allora: ma io non l'ho promesso mai dal banco del Governo, nè l'ho fatto promettere dalla Corona. Quello che io intendo di raccomandare a proposito della politica ecclesiastica è che sia rispettata la legge. Veda quanto sono modesto. Io non sono sovversivo, credo, almeno, nel richiedere che la legge sia rispettata.

Una volta disse alla Camera l'onorevole Luzzatti che venivano dalla Francia dei rivoli d'oro. Io non so veramente se siano arrivati, questi rivoli d'oro; ma è lecito crederlo, dalle dichiarazioni che ha fatto appunto il procuratore generale della Corte di appello di Brescia.

Ma ben vengano i rivoli d'oro, quando (questo è il mio pensiero) essi servono a rinsanguare la nostra vita economica, civile e intellettuale; ma quando essi somigliano ai rivoli di cloro che fanno ingiallire le coscienze...

SANTINI. Le coscienze ingiallite dal cloro!...

AROLDI. ...e a infrollire i caratteri, e turbano la mentalità e l'educazione delle giovani generazioni, allora stiano pur via questi rivoli di oro, o di cloro, e per noi sarà tanto di guadagnato.

Onorevole ministro, io ho fatto la promessa, ho anche mantenuto, di esser breve e di limitarmi ad alcune considerazioni, sulle

quali ho voluto richiamare la sua attenzione e che mi parevano di non comune importanza.

La giustizia, come tante volte si ripete, è fondamento dei regni; or bene, se è vero il detto dei nostri vecchi che la giustizia è fondamento dei regni, badate che la ingiustizia, eretta a sistema, è dei regni come delle repubbliche la irreparabile rovina! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, consentitemi brevi parole, e, perchè abbiate subito affidamento che le mie parole saranno brevi, vi confermerò la dichiarazione con un asserto di fatto.

Io mi era iscritto sopra uno dei capitoli del bilancio, e soltanto la discussione che si è fatta, dotta, eloquente e pensata, dai colleghi che mi precedettero, mi ha fatto dal capitolo assurgere alla discussione generale. Ma non ne profiterò, e per il tempo che mi è consentito e perchè non posso dire di avere la competenza che si suppone debba avere colui che vuole assurgere a discutere su questo bilancio di ordine così delicato, in tema di discussione generale.

Del resto, io mi associo in coscienza assai volentieri a quanto venne detto e raccomandato alla vostra solerzia, onorevole ministro, al vostro zelo, alla vostra felice iniziativa, cui rendo il dovuto omaggio.

Perchè, bisogna pur confessarlo, io che non sono sospetto e che ormai, politicamente parlando, in quanto a idee sono quasi relegato un po' *in partibus infidelium* (desidererei del resto poter tornare all'ovile) non sono sospetto intorno a questa idea poichè, realmente, i provvedimenti vostri (quantunque nei particolari, con la mia modesta competenza, abbia tentato in qualche punto di criticarli), i vostri provvedimenti hanno già avuto un efficace effetto nel nostro paese.

Di ciò sdebitatomi, come era mio dovere dichiaro e ripeto che mi associo alle raccomandazioni, che sono state fatte dagli onorati, che mi hanno preceduto, in ordine all'opportunità di far scomparire quella, che oserei chiamare quasi la piaga dei vice-pretori onorari, su cui sono sempre tornato a parlare durante la discussione di questo bilancio, benchè la mia parola non abbia negli effetti trovato riscontro.

Mi pare che questa pianta, che pur non voglio dire mala pianta, perchè vi saranno

anche dei buoni, come istituto non corrisponda al suo scopo e non sia in rapporto con i provvedimenti che concernono la inamovibilità dalla propria sede, dei magistrati.

Noi abbiamo voluto dare ogni garanzia di indipendenza alla magistratura, ma non dobbiamo dimenticare che, se da una parte abbiamo dato un'interpretazione, dirò così, più estensiva e favorevole alla istituzione della magistratura, nel senso di renderla indipendente più di quello che non sarebbe, qualora l'inamovibilità dalla sede non vi fosse, (secondo l'opinione di alcuni, perchè io sono ad essa contrario) se abbiamo dato questa interpretazione estensiva e liberale all'articolo dello Statuto, dobbiamo però pensare che, data la inamovibilità alla magistratura, bisogna ottenere che la magistratura debba essere non sospettata, non solo, ma debba essere sorvegliata in modo che, se ad ogni minima mancanza il magistrato non può esser traslocato da una sede all'altra, debba però essere traslocato dalla propria sede alla propria famiglia, in altri termini debba esser licenziato, quando concorrano circostanze gravi, perchè la inamovibilità dalla sede porta con sè come corrispettivo una maggiore sorveglianza, un maggiore controllo, una maggiore severità.

Abbiamo dato l'inamovibilità ai magistrati, perchè si è supposto, che sotto ogni rapporto, non debbono essere sindacabili; ma il giorno che il magistrato viene meno al suo dovere, io avrei preferito invece di traslocarlo con la patente di non idoneità, invece di portarlo a passeggiare per le diverse Corti e tribunali, avrei preferito, dico, di consigliarlo a ridursi a più modeste mansioni in sua casa, in seno alla famiglia a meditare sui casi suoi, e sulla sua incompetenza nella altissima funzione affidatagli.

Dunque, per ritornare al mio concetto, io vi raccomando, onorevole ministro, per quanto so e posso e per quanto può la mia modesta voce, vi raccomando di estirpare questa pianta della vice pretoria onoraria.

E questo, ben s'intende, pur ringraziando di gran cuore tutti coloro che vi hanno preso parte, perchè io non censuro gli uomini ma l'istituto.

Poi, associandomi a quanto hanno detto molto opportunamente gli oratori che mi hanno preceduto, io non ripeterò oggi le accuse mosse contro le solite lungaggini procedurali.

Non credo d'altra parte che a questo inconveniente si possa portare rimedio con

la riforma del Codice di procedura penale, ma solo con dettami di altro genere.

Credo che la riforma molto attenda dai costumi del popolo nostro e che dipenda da diversi coefficienti che contribuiscono alla istruttoria penale.

Non sono i soli giudici istruttori che siano difettosi, poichè sappiamo che i primi principi dell'istruttoria penale sono affidati alla polizia politica, che è quella che, per me, dovrebbe avere la prima responsabilità; che dovrebbe essere la più attiva, che dovrebbe trovarsi sempre presente ai reati, invece di far la figura di veder passeggiar gli omicidi per le strade e di volgere gli occhi altrove quando si commettono fatti iniqui.

E se anche noi non plaudiamo ai lumi nuovi che sorgono sotto forma di polizia scientifica od altro, la quale non ha dato fin oggi che responsi negativi, come nell'ultimo fatto disgraziato di Viareggio, se anche non daremo nuovi lumi dico che se avremo una polizia oculata e compenetrata dal dovere che le incombe, potremo facilitare di molto la procedura istruttoria ed avere dei risultati dei quali oggi francamente non andiamo confortati.

Mi consenta ora l'onorevole ministro di fare una dichiarazione che riguarda l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Brunialti e da altri colleghi.

Mi associo proprio di cuore a quest'ordine del giorno, col quale si tende alla unificazione internazionale del diritto cambiario.

È un criterio giusto e santo, basterebbe il fatto che il cambio dà vita a quelle stanze così dette di compensazione, in forza delle quali noi potremmo ridurre il movimento di circolazione monetaria ed evitare, se non in tutto, in parte, quelle crisi a cui andiamo soggetti per la deficienza di moneta, da un momento all'altro e che riscontriamo ora in una ora in un'altra piazza per farci entrare nell'ordine di idee del collega Brunialti.

Infatti quando potessimo compensare queste operazioni eviteremmo il movimento della merce moneta, eviteremmo quelle crisi che hanno perturbato, anche recentemente, tanto il nuovo che l'antico mondo. Sicchè sono lieto di associarmi a tutte le considerazioni molto opportunamente svolte dagli oratori che mi hanno preceduto.

Ed ora permettetemi di entrare un po' in una questione speciale, dirò così, come fatto,

non speciale per le deduzioni e conclusioni che si dovevano fare, perchè è un fatto che insegna molte cose e può darci norma per l'avvenire intorno alla tutela della dignità, della insospettabilità della magistratura non solo, ma del funzionamento regolare che si deve avere in ordine ai fenomeni, ai fatti sociali.

L'onorevole ministro, lo dissi poc'anzi e mi piace ripeterlo, con opportuno provvedimento, non solo di ordine legislativo, ma che chiamerei di ordine amministrativo, ha provveduto perchè, là dove un qualche sintomo di cose meno corrette si annunciava, si potesse con l'opera indagatrice, inquisitoria, dirò così, di magistrati assunti, si potesse d'avvicino vedere come stavano e come stanno le cose.

Ed io di questo gli do lode, perchè val meglio, quando fenomeni anormali si presentano, colpirli immediatamente affinchè la piaga non abbia a dilagare.

Io vorrei riferirmi alla inchiesta che l'assennatezza vostra, onorevole ministro, ha disposto per quanto concerne la magistratura di Genova.

Cito questo esempio, ma non voglio certo mettere in non cale tutte le altre inchieste che la saviezza vostra ha escogitato, appunto per provvedere ai mali con rimedi opportuni.

Io non entrerei nemmeno nei provvedimenti che riguardano le persone, perchè io ho sufficiente fiducia nell'opera vostra, per dedurne che alle risultanze della inchiesta si acconceranno, saranno coerenti, come già furono i provvedimenti che avete preso, quelli che vorrete prendere.

Io vorrei solo osservare una cosa. Mi ero permesso prima d'ora di domandare al Governo se non sarebbe stato conveniente che questa inchiesta fosse pubblicata.

Se ben ricordo, io questa domanda non ebbi ancora l'onore di rivolgerla direttamente all'onorevole ministro; mi pare che al banco del Governo, quando ebbi occasione di parlarne, vi fosse il vostro ottimo collaboratore. Io ho sentito l'opportunità della pubblicità di questa inchiesta, perchè ho pensato che il ragionamento di quel marchese Colombi capita tante volte all'orizzonte abbastanza opportuno anche per quello che riguarda la pubblicità!

Le inchieste si fanno o non si fanno, e per me un'inchiesta non resa pubblica, in quanto deve moralizzare l'ambiente, in

quanto deve essere educativa per la cittadinanza, è come se non esistesse.

Non parve, e mi succede spesso, che il mio dire avesse un'eco nei provvedimenti governativi, perchè questa inchiesta non vidi apparire almeno ufficialmente.

Ma per quello che se ne dice e per quello che ne appresi anche stamani trovandomi su al mio posto consueto in biblioteca, io ho potuto attingere, dai giornali quotidiani notizie tali che mi hanno portato a credere che questa inchiesta in qualche modo sia stata resa nota, e nota in modo tale che il pubblico ne abbia preso in gran parte cognizione.

I singoli particolari, i singoli apprezzamenti che si leggono in un giornale quotidiano sono tali da far credere seria e sincera la fonte alla quale si attinse per darli in pascolo al pubblico.

E tanto le informazioni parvero sincere che impressionarono assai vivamente il Foro genovese; talchè, onorevole ministro, questo Foro ha presentato al presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati una domanda, di cui mi consenta la Camera di dar lettura, anche a giustificazione del mio dire.

« All'onorevole presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati venne inviata la seguente petizione firmata da circa 70 avvocati del nostro Foro » (così parla un giornale, *La Stampa*; e credo di non far torto ai rappresentanti di quel giornale, citandolo, perchè si tratta di cosa notoria e pubblica): « I sottoscritti in seguito alle recenti pubblicazioni avvenute in vari numeri della *Stampa* di Torino, di rivelazioni sulla inchiesta eseguita dal commendatore Garofalo intorno alla magistratura genovese ed ai rapporti di questa col Foro, ritenuto che dette rivelazioni assumono nella loro parte sostanziale un carattere lesivo alla dignità ed al decoro della classe forense genovese, con affermazioni, apprezzamenti e conclusioni arbitrarie, talchè per ristabilire la verità offesa si rende necessaria una immediata protesta, chiedono che all'uopo codesta onorevole presidenza voglia indire al più presto l'assemblea generale straordinaria degli avvocati ». E l'assemblea generale straordinaria degli avvocati, da informazioni ufficiali che ho avuto, è indetta per il cinque del mese di giugno prossimo.

Questa domanda è fatta dalla benemerita classe degli avvocati. (*Interruzioni*). Sicuro, vi appartengo anch'io, benchè non mi

litante. Ora per mettere quella benemerita classe di cittadini in grado di poter giudicare le cose ed averne piena cognizione, credo conveniente pubblicare questa benedetta inchiesta.

Ed anche per un'altra ragione, onorevole ministro, vorrei sottomettere a lei il pensiero che l'inchiesta fosse pubblicata. *Si vera sunt exposita*, se è vero quanto si legge (non ne dubito perchè sono considerazioni messe lì con sicurezza di forme e di sostanza e mi ricordo che su questo argomento ho dovuto intrattenere il Governo in altra occasione), se è vero quello che si legge in queste comunicazioni, bisogna pur dire che il commendator Garofalo, l'ottimo, illustre e sagace funzionario, ha saputo condurre così bene l'inchiesta da riscuotere, a quanto mi dicono, il plauso universale, nella parte che concerne la critica sull'andamento procedurale delle istruttorie penali per quanto riguarda la magistratura di Genova.

Il Garofalo ha fatto un esame preciso delle condizioni in cui si trovò la magistratura genovese, specialmente quella inquirente, in relazione a fenomeni che chiameremo di credito, di industria e di borsa, i quali sono quelli che hanno data la maggior spinta a determinare il Governo ad ordinare l'inchiesta.

Orbene, il commissario nelle diverse istruttorie che si fecero a carico di istituti che per dirla con una parola molto sintetica, non hanno fatto che sfruttare in modo indegno ed iniquo la buona fede e l'ingenuità della cittadinanza, ha rilevato fatti molto gravi e nella sua relazione critica severamente, e, secondo me con ragione, quelle procedure, accusa di incertezza, di negligenza, di incapacità con un vocabolario (sempre secondo quanto si legge nella comunicazione di questo giornale) il quale proprio è fatto per dimostrare che il giudizio del pubblico non si ferma lì e che, con qualche dubbio anche fondato, va oltre a fare supposizioni che io, per quell'omaggio che ho sempre reso alla magistratura, che salvo eccezioni, ho sempre creduta insospettata e insospettabile, non voglio fare in alcun modo.

Il regio commissario si domanda con meraviglia come fosse mai possibile che istituti riuscissero ad incassare milioni sopra milioni con giuochi, con truffe, (poichè si parla di enormi truffe), con giri e con raggiri senza che l'autorità inquirente sia mai giunta a cogliere in qualche modo co-

loro che di questa trama di truffe e di spoliazioni erano gli autori.

Si citano casi che, se non fossero fatti ben determinati e che pur troppo hanno riscontro nelle borse vuote di tutti quelli che, avendo un piccolo patrimonio, si sono lasciati sedurre da aleatorie prospettive, non sembrerebbero veri.

Mi dicono (e se ne è parlato altre volte in questa Camera) che si tratti di parecchie decine di milioni... (*Interruzioni*) Per citare un solo istituto mi dicono che la Savoia-Palmer in un sol colpo abbia avuto il coraggio di far sottoscrivere tante azioni da venticinque lire l'una per quattro milioni e mezzo: e si noti che per meglio indurre in inganno i sottoscrittori si fece figurare che gli stessi amministratori, ed il presidente, per primo, avessero sottoscritte azioni per conto proprio; e siccome più tardi in borsa questi titoli si quotavano a ottanta lire, ognuno credeva che l'utile andasse in comune, mentre invece era solo a vantaggio degli amministratori nella cui tasche andava a finire. (*Interruzioni*).

Si cita un altro istituto che ha un nome barbaro, la Kitson; si dice che anche questo istituto abbia fatto una quantità di operazioni che sono definite enormi truffe nella stessa relazione del commissario, mentre anche questi signori se la passeranno liscia.

Debbo dire che parvenze d'istruttoria sono state fatte; ma sono rimaste lì, negli archivi, e dormono; ma non dormono quei poveri diavoli che sono stati spogliati; essi non hanno nemmeno più la voglia di dormire: non possono dormire (*ilarità*). Ma, come dico, dormono i processi.

E vi è qualcun altro di questi istituti... (*Interruzioni*) Mi si cita una Ramifera, così detta, la quale avrebbe dovuto portare oro ed argento, mentre, almeno per ora, è scomparso anche il rame. Per questa, mi dicono, che l'istruttoria penale sia stata incominciata quando era già avvenuto il supposto accordo con banchieri.

Queste sono cose che ho appreso dalla relazione: perchè io non sono uomo di borsa, uomo dedito a codesti affari; sono alieno da siffatte imprese, perchè non me ne intendo.

Non parliamo della Terni per cui si è avuto un processo ricco di sorprese. Il processo venne iniziato ed approdò ad una conclusione; ma, prima d'arrivare in sede d'appello, i giudici mutarono opinione e le accuse scomparvero.

E sapete che cosa succede per un'altra società, la *Fiat*? Si dice che, l'anno scorso, si sia fatto questo giuoco: si sia dato un dividendo di 35 lire, che faceva presupporre che le azioni valessero 700 od 800, mentre invece i danari per dare siffatto dividendo gli amministratori non l'avessero. Mi si dice anzi (e questo mi risulta da una fonte che devo ritenere abbastanza ufficiale) mi si dice che gli amministratori abbiano trovato il danaro in prestito, per dare il dividendo che ho detto.

Naturalmente, vi erano taluni che erano stati incaricati di fare la propaganda falsa; e costoro dicevano: vedete? se le azioni della *Fiat* danno 35 lire di dividendo, debbono essere negoziate in base a tale dividendo.

Oggi, sapete quanto valgono le azioni della *Fiat*? Valgono 35 lire; valgono cioè il dividendo che fu dato l'anno scorso. Ora gli amministratori di quella società riescono a ricostituirla, (sono fatti storici!) con simulata figura. Dopo aver venduto le azioni a 700 e più lire e dopo averle portate a lire 35, ora ricostituiscono la società, per cambiare campo di azione, cambiando l'etichetta. Ma s'intende che la truffa resta lo stesso. Naturalmente, bisogna cambiar materia, dirò così: gli automobili non si prestano più; bisogna cercare un'altra industria.

Ho voluto citare questi fatti, per dire che le istruttorie nella parte che riguardano la magistratura, mi pare siano state (non lo dico io; lo dice, se la mia fonte non è errata, e desidererei che tale fosse, quell'alta e pura coscienza del procuratore generale di Venezia) siano state insufficienti, contraddittorie ed anche sospette d'altro.

Ma in che mondo siamo? Il pubblico che è depauperato e truffato nelle sue sostanze, che fiducia volete che abbia nella giustizia, quando vede che certa gente si dà un gran daffare... (non voglio dire di più, perchè non voglio offendere persone), che certa gente gira e gira e pare perfino che faccia da suggeritore al legislatore quando si tratta di presentare certe leggi, come quella sulle Borse che io spero verrà presto, onorevole ministro. E mi raccomando per questo al vostro senno, perchè quella legge varrà quello che potrà valere, ma occorre soprattutto che il Governo non si lasci impressionare da certi suggerimenti, non si lasci influenzare troppo da proposte che vengono dal difuori, da certi Congressi i quali sono

un filtro a rovescio perchè tendono soltanto ad intorbidare le acque. Ma io vorrei domandare all'onorevole ministro se egli non pensa che sia il caso di fermare l'attenzione su questi fatti sociali, pei quali si dovrebbero esplicitare altrettante procedure penali, che sia il caso, dico, di vedere se proprio questa gente debba profittare in tal modo della buona fede, e poi, a viso aperto, debba anche ridere in faccia alle proprie vittime.

Questa è una cosa veramente enorme, ed io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sulla condizione di fatto di questi processi, per vedere se non sia il caso di prendere qualche provvedimento per risvegliare la procedura giudiziaria e per far sì che il pubblico veda dove sono i suoi truffatori e sappia se un giorno o l'altro potrà almeno vederli seduti sul banco degli accusati, poichè è una soddisfazione anche questa. Ma v'è qualche cosa di più oltre le manchevolezze delle procedure: l'inchiesta di quell'egregio funzionario, cui ho accennato, non si limita alle cose di Borsa; e, se non fosse per non ingiuriare l'elemento che frequenta le Borse, (perchè credo che il 90 per cento sia gente per bene) io dovrei dare una notizia, la quale proverebbe come alle volte alcuni fatti si corrispondono fra loro. Conosco una città, che non nomino, dove si costruisce un nuovo fabbricato, che mi dicono sia quello della Borsa; e sapete dove lo si costruisce? Là dove prima erano le carceri; guardate un poco che razza di scelta! (*Si ride*).

*Voci.* A Genova!

CAVAGNARI. Non faccio nomi. Ma una altra considerazione debbo fare dopo questa digressione ed è questa: l'inchiesta non si limita solo a constatare questi sfruttamenti, queste spoliazioni.

Purtroppo non siamo più in quei tempi nei quali in Inghilterra si condannava lord Cochrane ad un anno di carcere, a 1000 sterline di multa e ad essere esposto nell'atrio della Borsa, per aver divulgato anticipatamente la morte di Napoleone I, per giuocare sui titoli pubblici inglesi. Al giorno d'oggi, purtroppo (non mi riferisco a voi, onorevole ministro, nè al Gabinetto a cui appartenete) ma al giorno d'oggi certuni, e l'ho detto altra volta, sono quasi quasi fatti commendatori...

COMPANS. Senza quasi!

CAVAGNARI. Ma io dico quasi, per riverenza alla Camera perchè non vorrei nemmeno che certe parole dovessero essere pronunciate in quest'Aula.



Vengo ad un'altra considerazione, sempre in ordine alle procedure. L'inchiesta pare che non tratti solo degli affari di borsa. Essa si è pure occupata anche di quegli incendi di balle di cotone, che io ho lamentato per lungo tempo, (mi rincresce di non veder presente nessun rappresentante del Ministero dei lavori pubblici) e che sono avvenuti nel porto di Genova. Sono avvenuti dieci incendi in brevissimo tempo.

Or bene, sapete che cosa dice l'inchiesta? Non si è riuscito a scoprire nulla, dicendo, che si trattava di auto-combustione. Solamente, se si fosse trattato di auto-combustione, l'incendio sarebbe dovuto avvenire dall'interno all'esterno, mentre invece è provato dalla relazione di inchiesta che l'incendio dall'esterno andava all'interno. Un' auto-combustione di nuovo genere! Il fatto è questo, che per i dieci incendi, per cui il porto di Genova ha sentito un gran detrimento, perchè hanno fatto esulare tutto il cotone, si son fatte dieci inchieste che non hanno approdato a nulla.

Ora io domando: anch'io che sono animato dallo spirito più conservatore del mondo e che voglio bene alle istituzioni, alle quali sono affezionato tanto, e delle quali porterò anche una cara memoria oltre la tomba, che concetto mi posso fare di una condizione di cose che produce siffatti risultati?

È possibile il succedersi di tante frodi e di tanti delitti? perchè poi tutti quelli che davano fuoco al cotone (son venuto a saperlo dopo) erano quelli che compravano le merci avariate e si sono avute perizie e ciò che oggi i compari giudicavano per 15, l'indomani qualcuno interessato accreditava per 40 o 50: di più l'associazione di malfattori era così estesa ed organizzata che tutti gli informatori delle società di assicurazione si dividevano i lucri. Ecco la ragione degli incendi! (*Interruzioni*).

Se i risultati dell'inchiesta non sono questi, sconfessateli, ed io verrò qui in ginocchio a fare atto di contrizione, altrimenti finchè i documenti ufficiali non mi sconfessino io devo credere che questi documenti siano veri.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Sono tutte le ipotesi di un processo che si sta istruendo. L'ipotesi dell'accusa è questa, nè più nè meno. Ma sono ancora ipotesi!

Che cosa crede? che l'inchiesta abbia ac-

certato il reo e che io ne tenga nascosti i risultati?

CAVAGNARI. No, non dico questo. Io critico la magistratura che non sa fare il suo dovere.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. È un processo in corso.

CAVAGNARI. Ma sono processi che dormono. Io lodo l'inchiesta, tanto è vero che vorrei poterla leggere integralmente.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Non v'è nulla di segreto.

CAVAGNARI. Vorrei che la potesse leggere il pubblico, che la leggesse tutta la cittadinanza, perchè deve servire di norma e il popolo deve potersi convincere che si procede in qualche modo e deve sapere come è stato ingannato e i raggiri che ci sono stati, perchè non si ripetano coi ricorsi dei tempi questi fenomeni sociali, che pur troppo, coi criteri di moralità che governano al giorno d'oggi, da molti sono perfino definiti un incremento al credito ed all'industria del paese!

Provatevi a parlare contro questi spogliatori, e vi sentirete dire: oh, non ve ne intendete! Ed è l'unica affermazione loro che non ho potuto contraddire, perchè proprio è vero che non me ne intendo!

Ma vi sentirete anche dire che attentate al progressivo sviluppo dell'industria e del credito italiano. Come se lo sviluppo del credito e dell'industria stesse nelle speculazioni differenziali, nei giuochi, nelle scommesse, nelle truffe, nelle spoliazioni, nello sfruttamento della ingenuità, nella impunità dei colpevoli!

Ed io censuro questo andamento procedurale perchè ne vedo la insufficienza, per non dire di peggio, dimostrata da quanto si dice nella relazione. Io non biasimo l'inchiesta, ma la benedico, tanto vero che vorrei leggerla. Ma dico che le istruttorie non si fanno come si dovrebbero fare. Ed io la lodo per i provvedimenti presi, onorevole ministro, ma, dico, che dopo aver preso i provvedimenti bisogna vedere se questa gente debba continuare a scarrozzare in automobile a fronte alta, debba continuare a erigere castelli, senza curarsi dall'alto dei castelli, dei fortilizi o delle automobili, delle maledizioni di quelli che sono stati sacrificati. E sono molte queste persone alle quali non resta altro conforto che passeggiare, imprecaando, lungo le mura dei castelli e delle torri merlate, perchè si attirava il piccolo

capitale emettendo azioni da 25 lire col miraggio di grandi guadagni.

Io sono entrato un po' in minuti particolari, ma vi sono entrato per dare un indizio di cose che richiedono un intervento molto attivo, altrimenti sono certo (poichè i fatti sono notori ed hanno avuto ed avranno ancora uno strascico) sono certo, dico, che la fiducia del popolo nella nostra magistratura non aumenterà.

Ecco il motivo che mi ha determinato più specialmente a richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, sulle condizioni della magistratura inquirente in genere.

E, giacchè parlo, mi consenta ancora che io richiami la promessa da lei fatta di un nuovo disegno di legge per la riforma delle società anonime. Poichè si è troppo correvi a lasciare che per sfuggire alle sanzioni penali si copra con nomi di complici la propria ignominia. E le raccomando ancora che d'accordo col suo collega dell'agricoltura voglia pensare a disciplinare per legge (perchè credo che certi congressi non riuscirebbero a ritardare tali provvedimenti) l'andamento delle borse. Faremo poco, perchè il vizio purtroppo è in cancrena, ma la legge rimarrà come uno spauracchio: qualche cosa si potrà ottenere; se non altro varrà come affermazione di protesta.

Ed io che ho fiducia nell'opera sua, onorevole ministro, di legislatore e di capo di quell'importante dicastero che tanto si confida alla sua abilità, sarò lieto di renderle omaggio se nella stessa guisa che coi provvedimenti di legge che abbiamo votato e con altri che voteremo ella è riuscito a migliorare le condizioni della magistratura, saprà anche meglio là dove occorre epurarla, e fornirle gli elementi che sieno all'altezza della funzione che debbono compiere. Con questa fiducia nell'opera sua io pongo fine al mio dire. (*Benissimo!*)

#### Presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare un disegno di legge.

**CARCANO, ministro del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento di alcuni capitoli nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio corrente 1907-908 ». Chiedo che que-

sto disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento di alcuni capitoli nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1907-908 ».

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

(*È così stabilito.*)

#### Si riprende la discussione del bilancio di grazia e giustizia e culti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciacci.

**CIACCI.** Onorevoli colleghi, pur non avendo intenzione di mancare alla serietà, che si addice a questo luogo, mi permetto di rivolgere le più vive congratulazioni all'onorevole ministro guardasigilli per aver saputo con poche centinaia di lire risolvere un problema che richiede per altro suo collega fior di quattrini.

Ed infatti, laddove occorrono molte migliaia di lire al ministro d'agricoltura per diffondere nelle campagne i principii di una razionale coltura dei campi per mezzo delle Cattedre ambulanti di agricoltura, l'onorevole ministro guardasigilli, con lievi spese di trasferte, ha potuto ottenere che la giustizia fosse amministrata dal pretore ambulante moderno *missus dominicus* in sessantaquattresimo.

Se questa affermazione stupirà i miei onorevoli colleghi, essa non stupirà certo il ministro di grazia e giustizia, che deve ben sapere come in Italia sia assolutamente insufficiente il numero dei pretori. Arguisco che questa deficienza debba essere generale, da quella gravissima, ed ormai quasi permanente, che ho riscontrato in provincia di Grosseto ove, sino a pochi giorni fa, di undici preture ne vacavano ben cinque, e tutte limitrofe: così che tutta una vasta plaga, su cui a grandissima distanza fra loro sono disseminate le sedi di mandamento, doveva essere faticosamente percorsa dal pretore di Grosseto, che da questa città doveva correre infaticato ad amministrare giustizia ad Orbetello, a Manciano, a Pitigliano, a Santa Fiora e perfino im-

barcarsi, quando ne aveva il tempo ed il mare glielo permetteva, per l'isola del Giglio.

Si è di recente provveduto al Giglio, ad Orbetello, a Santa Fiora, ma i paesi più popolosi e più distanti da altre preture sono stati lasciati ancora senza pretori: così che quello di Grosseto, se ridurrà il numero delle sue peregrinazioni, queste non accorcerà nè avrà meno disagi.

Mi sembra che non sia il caso ch'io faccia rilevare alla Camera ed all'onorevole ministro i gravi inconvenienti derivanti da questo stato di cose, giacchè essi sono di un'evidenza palmare.

Quello che non mi posso esimere dal far notare si è che in tal guisa il prestigio della giustizia è grandemente menomato di fronte alle nostre popolazioni che pur sanno di aver diritto a che lo Stato espliciti anche fra loro l'alta funzione sociale affidata alla magistratura.

Quello che avviene poi a Grosseto, unica sede di tribunale per tutta la vasta provincia, è ancora più grave.

Nei vari mandamenti abbiamo almeno quella periodica e parca distribuzione di giustizia per mezzo del pretore peregrinante della quale ho detto prima; ma a Grosseto (e non solo ora, ma anche negli scorsi anni) il funzionamento del tribunale è addirittura sospeso.

Ad istruzione della Camera e per ricordo al ministro, ecco come era composto il tribunale di Grosseto il primo del corrente mese: di un presidente e di un giudice istruttore!

L'onorevole ministro mi risponderà che a lui risulta come vi dovrebbero essere laggiù altri due consiglieri ed un aggiunto giudiziario: ma risponderò che dovrebbe anche risultargli come un consigliere sia da tempo gravemente malato; l'altro (quantunque destinato a Grosseto) non si sia mosso mai dalla sua antica residenza; e come infine l'esempio sia stato di gran cuore seguito dall'aggiunto, che rimase a godersi la mite primavera romana: così che il tribunale, ridotto (come dissi) al presidente ed al giudice istruttore, funzionava di quando in quando, nei giorni cioè in cui il pretore di Grosseto, ritornato dalle sue peregrinazioni per la provincia alla sua sede, funzionava da aggiunto.

Gli avvocati del fôro grossetano, esaurita la pazienza, scioperarono... e fecero bene, giacchè le loro rimostranze periodiche non

erano valse a nulla; ottennero... l'invio di due aggiunti e che fosse invitato a raggiungere la sua residenza il consigliere destinato da tempo a Grosseto, ma a Grosseto non venuto mai.

In compenso... il Ministero, con il bollettino del 7 corrente, richiamava il giudice istruttore ad altra sede.

Onorevole ministro, io mi auguro pel bene d'Italia che quello che si verifica nella mia provincia non si verifichi nelle altre: perchè allora sarebbe da domandarci se non sia inutile star qui a legiferare su gli ordinamenti giudiziari, su la disciplina della magistratura e su altrettante bellissime cose, quando si sia obbligati letteralmente a sopprimere l'amministrazione della giustizia per mancanza di funzionari.

Io mi figuro quasi la risposta dell'onorevole ministro che certamente dirà come la lamentata deficienza di personale dipenda dalla quantità grande di magistrati mandati a riposo negli ultimi tempi: ma l'onorevole ministro mi consenta che io gli osservi come gli inconvenienti da me accennati dipendano più che altro dal fatto che i magistrati, quando sono destinati ad una residenza da loro non ambita, sono lentissimi a muoversi, laddove sono solleciti quanto mai a partire quelli che ne ebbero il trasloco se non si trovavano prima di questo a loro agio.

Sarebbe quindi facile ottenere che un tribunale non rimanesse privo dei magistrati necessari al suo funzionamento quando si imponesse ai traslocati di non muoversi fino a che non fosse imminente e certo l'arrivo di coloro i quali furono chiamati a rimpiazzarli.

Ad ogni modo mi permetto di invocare dall'onorevole ministro, nella cui equità nutro la massima fiducia, un benevolo riguardo per la mia provincia: così che d'ora in avanti non debba in essa essere proprio sospesa l'amministrazione della giustizia, ad essa chiamando magistrati che in altre sedi sono pure ad esuberanza.

Ed ora, sicuro nella mia coscienza liberale, non temendo la taccia di clericale nè di clericaleggiante, romperò il silenzio dai colleghi mantenuto su la questione degli economi spirituali e degli economati dei benefici vacanti, animato soltanto da un alto senso di giustizia: giacchè non concepisco come, sino a quando non sia tradotto in atto il disegno (anche recentemente espresso nel Congresso repubblicano) dell'a-

bolizione del Fondo per il culto, ci si debba disinteressare dell'amministrazione delle ingenti somme che costituiscono questo fondo, e si debba lesinare su ciò che spetta a chi per legge ha diritto alla assistenza dello Stato.

E lo Stato volle favorire per legge, fra tutti gli ecclesiastici, i parroci, assicurando loro una rendita minima di mille franchi. Ma oggi, invece, gli ecclesiastici, per le grandi ed innumerevoli difficoltà inerenti alla cauzione, alla presa di possesso, ecc., quasi tutti sono costretti a rimanere semplicemente economi spirituali, disimpegnando in tutto e per tutto l'ufficio di parroci. Non potendo essi, per tale motivo, fruire della congrua minima di mille lire, sarebbe giustizia che potessero godere di un assegno trimestrale che non fosse, come lo è il più delle volte, assolutamente irrisorio, ma corrispondesse almeno all'entità patrimoniale della parrocchia.

Vi sono economi spirituali di parrocchie dotate di forti prebende, i quali sono compensati con stipendi di 35 lire mensili, con le quali sono obbligati ad adempiere tutti gli oneri parrocchiali. Anzi io so di un cappellano-curato, di parrocchia importante e vasta, il quale aveva l'assegno di venticinque lire mensili, che vennero prima ridotte a lire dieci mensili, e dopo molti reclami, consolidate in lire quindici, con il pretesto che la portata patrimoniale della Cappellania ha subito una riduzione per la conversione della rendita del debito pubblico!

Evidentemente in questi casi ci troviamo dinanzi ad un cattivo funzionamento degli economati dei benefici vacanti, al quale dev'essere certo imputare anche questa altra enormità per la quale all'economato spirituale della parrocchia di un paese eminentemente malarico, dotata della rendita di circa 960 lire annue, si corrispondeva una somma di circa 270 o 280 lire, andando tutte le rimanenti assorbite per spese di amministrazione!

Ma sarebbe impossibile, onorevole ministro, facilitare in qualche modo agli ecclesiastici la presa di possesso della parrocchia, evitando loro in tal guisa la necessità di assumere soltanto l'economato spirituale, nel cui esercizio difficilmente possono sottrarsi alla rapacità ed anche all'arbitrio di qualche poco scrupoloso impiegato degli economati dei benefici vacanti?

Non insistendo sugli inconvenienti ac-

cennati, e trascurando di parlare del malvezzo per cui a parroci poveri e vecchi cadenti si lesina per mesi ed anche per anni il gramo sussidio di 15 o 20 lire che furono loro accordate dal Ministero, io non posso fare a meno di rilevare come debbonsi imputare agli stessi economati dei benefici vacanti altri deplorabilissimi fatti che ridondano a discredito dello Stato non solo, ma si risolvono in danno dell'amministrazione del Fondo per il culto.

Spesso canoniche e chiese hanno bisogno di restauri, ed anche minacciano rovina, e l'amministrazione dei benefici vacanti è sempre tanto restia a riconoscere la necessità di questi restauri ed a provvedere, o con tanta mala voglia interviene poi nel modo più limitato possibile; che se per tali restauri occorre originariamente una spesa, poniamo, di duecento lire, quando si giunge a fare effettivamente i restauri l'importo è salito a 500, a 1,000, e talvolta anche a più migliaia di lire, ... se pure nel frattempo lo stabile non sia rovinato e non abbia (come è successo l'anno scorso in Toscana) travolto fra le macerie qualche persona, per la quale l'amministrazione del culto debba poi sborsare decine di migliaia di lire di indennità.

Io so di chiese che non sono più aperte al culto (perchè dichiarate pericolanti) da più di un anno: cosicchè i parroci o non adempiono ai loro doveri (che pur dovrebbero essere un corrispettivo della loro congrua), o adempiono le loro funzioni in magazzini o in istalle prese in affitto.

E so di canoniche ove si costringono a stare parroci che non sono riusciti a farvi entrare gli ingegneri mandati dall'Economato a visitarle, perchè essi temevano di essere travolti in qualche rovina.

Quando poi gli economati si muovono ed ordinano restauri per chiese e per canoniche, questi restauri il più delle volte vengono periziati e collaudati da persone incompetenti, e interessate o in altro modo unite con gli appaltatori di essi.

Da ciò emerge il grave fatto che tali lavori, addossati poi ai rettori delle parrocchie per l'intera somma periziata, siano invece a malizia eseguiti in modo non completo.

Potrei nominare all'onorevole ministro più di una chiesa e più di una canonica per la quale (stanziata dal Fondo per il culto somme assolutamente ingenti, ed eseguiti e collaudati i lavori richiesti) dopo poco

tempo occorsero urgentemente restauri ancora più imponenti dei primi, risultando che questi potevano benissimo eseguirsi con un terzo della somma periziata.

Mi sembra quindi, onorevole ministro, come tali inconvenienti (che io non ho la pretesa di rivelare a lei per il primo, giacchè le recenti inchieste su vari economati debbono pur aver rivelato qualche cosa di quanto io accennai) debbano essere sollecitamente eliminati, perchè oltre il danno dei terzi, oltre il discredito di cui si copre l'amministrazione del Fondo per il culto, recano gravissimo nocumento finanziario al Fondo stesso e maggiore di quello che non si creda da molti.

Ed io mi permetterei di suggerirle che ella disponesse che quando il Fondo per il culto stanzi per restauri a chiese od a canoniche una somma superiore alle mille lire venga incaricata almeno del collaudo dei lavori e, potendo, anche della perizia, una persona tecnica tale che sappia e voglia tutelare gli interessi dell'ente, e nello stesso tempo risparmiare a questo l'ingiustizia di addossare ai rettori delle parrocchie enormi spese per lavori che non furono mai eseguiti.

Ripeto, come ho cominciato, che mi sembra opera di giustizia non lesinare ai parroci ciò che presentemente loro spetta di diritto, senza porli in condizioni inferiori a quelli in cui la legge li volle.

Se si riconosca che questa non ha più ragion d'essere; se si imponga la necessità di sopprimere il Fondo per il culto: si abroghi la legge, si sopprima il fondo. Ma sino a quando non si sia giunti a tale contingenza, è opera di giustizia e di equità rispettare completamente i diritti degli interessati.

Poche altre parole aggiungerò ancora: e lo farò per unirmi all'unanime coro di lodi con le quali tutti i colleghi hanno accolto la circolare dell'onorevole ministro guardasigilli per l'esclusione dei minorenni dalle aule giudiziarie.

Ma all'onorevole ministro, vorrei rivolgere ancora questa domanda: se non credesse opportuno di ordinare altresì che i processi contro i minorenni fossero teputi a porte chiuse.

L'onorevole ministro, che nel giure è maestro di color che sanno, non ha evidentemente bisogno ch'io gli faccia rilevare la importanza di tale disposizione nei riguardi dell'imputato stesso, nella piccola anima del quale (sia che egli entri in casa di corre-

zione, sia che ritorni nel consorzio degli onesti) non rimarrebbe, per tale nuova forma quasi familiare di dibattimento, il ricordo delle ore che, con il sistema vigente, dovrebbe passare alla gogna: ricordo che talora lo deprimerà e lo farà disprezzare se stesso e gli farà perdere la speranza della riabilitazione, e talora (e sarà anche peggio) lo esalterà e lo spingerà senza più verso la colpa, facendogli sembrar bella l'ora in cui potè attrarre sopra di sé l'attenzione del pubblico e nella quale gli sembrerà (mi si permetta la frase) di essere diventato più grande del vero.

Il provvedimento che consiglio è già stato adottato in molti Stati dell'America del Nord, e, a quel che mi risulta, ha dato ottima prova.

Veda, onorevole ministro, se sia possibile prendere in considerazione la mia proposta: e si convinca che l'attuazione di questa recherebbe effetti tanto benefici da renderla fra qualche anno orgoglioso di questa piccola riforma al pari, e forse più, di quelle tanto ponderose alle quali si accinse e che condusse in porto con piena e meritata fortuna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grippo.

GRIPPO. Non farò che una semplice raccomandazione all'onorevole ministro, se non fosse altro per compensare il lungo discorso dell'amico Cavagnari, che non è stato puntuale nel mantenere la sua promessa di essere breve e conciso. Credo che l'onorevole ministro sia, come me, convinto che è difficile portare riforme di codici, che bisogna continuare nel sistema opportunamente iniziato, di fare leggi le quali lentamente vadano a ricostituire la massa di quella codificazione, che poi potrà essere il risultato di questi vari esperimenti, e mi permetto di chiamarli esperimenti, perchè effettivamente sono più esperimenti che altro.

Abbiamo avuto la legge sulla libertà condizionale, per la quale fui anch'io collaboratore, che mi pare funzioni abbastanza bene...

ORLANDO. V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Molto bene!

GRIPPO. ...che abbia dato buoni risultati, e che forse potrà darne maggiori, specialmente di fronte alla delinquenza dei minorenni, della quale tutti si occupano, ma anche un po' di fronte a certe categorie speciali di reati, perchè vorrei (lo dico fra parentesi) che i magistrati si compenetrassero

di questo: che l'effetto pratico utile della legge sulla libertà condizionale, deve essere indirizzato alla natura dei reati ed un po' anche alle persone.

Per tutti quei reati che hanno molta affinità con le opinioni politiche, oppure che non hanno per fondamento o per spinta criminosa il lucro personale, la mancanza di fede, o quei fatti dolorosi di cui ha parlato il nostro amico Cavagnari, che sarebbe stato tanto più efficace se fosse stato più breve, io vorrei che il magistrato usasse maggiore larghezza nell'applicazione della libertà condizionale, come vorrei che fosse largo nell'applicarla alla delinquenza dei minorenni.

E vado oltre. Per esempio, c'è stata anche la legge sulla riabilitazione che è stata proposta e vigorosamente sostenuta dal nostro ex-collega e distinto magistrato onorevole Lucchini, che ha fatto e potrà fare buona prova.

Mi limito a domandare cosa molto semplice che potrà, credo, essere accettata. Vi è una Commissione composta di eminenti nostri colleghi, della quale ho l'onore di far parte anche io che ho lavorato molti anni sotto la presidenza del senatore Pessina per la riforma del codice di procedura penale. Tale Commissione deve continuare a lavorare, ma non deve essere incalzata, perchè faccia presto, perchè queste riforme di codici non si fanno da un giorno ad un altro; è bene anzi che siano fatte con lenta maturazione. Però vorrei che si stralciassero da tutte le materie che sono in quella vasta tela del codice di procedura, due istituti: l'istituto della istruzione preparatoria e quello della revisione dei giudizi penali. Sono due parti della nostra procedura penale che hanno effettivamente un grande bisogno di urgente riforma. Noi siamo arretrati con la nostra legislazione, con la procedura penale specialmente: abbiamo ancora la nostra procedura che risente di tutto il sistema del codice di istruzione criminale francese; eppure in Francia non c'è più questa istituzione; in Francia con leggi posteriori si è sveltita, modernizzata, evoluta (possiamo dire con una frase un po' abusata), infine si è modificata sostanzialmente la forma, il metodo e tutta la intelatura della procedura istruttoria. Io non arrivo fino alle esagerazioni di coloro che vorrebbero la istruzione contraddittoria o pubblica; credo che sarebbe una esagerazione di sistema, non corrispondente alle condizioni

sociali nostre. Noi non abbiamo testimoni coraggiosi, persone le quali vadano innanzi alla giustizia a dire la verità a qualsiasi costo. Abbiamo bisogno di tutelare le persone dei testimoni che sono costretti a rivelare fatti che possono creare loro molestie.

Abbiamo regioni d'Italia (non è questione di nord e di sud), abbiamo in ogni regione classi criminali, chiamiamola camorra, chiamiamola teppa, e tutto questo è contro la possibilità di una istruttoria inquisitoriale aperta e in contraddittorio. Però ci sono punti in cui non si può non convenire, per cui bisogna riconoscere che la nostra legislazione è in ritardo, come per quanto concerne le constatazioni generiche che si fanno senza contraddittorio.

Tutto questo nuoce allo stesso risultato della giustizia. Nessuno di noi ha del sentimentalismo per i colpevoli; ma noi dobbiamo preoccuparci di quelli che sono rimaste vittime dei reati, e che la giustizia cammini. La mancanza di contraddittorio delle parti nelle constatazioni, negli accessi sopra al luogo e di altri elementi che possono determinare l'indirizzo della istruzione o portare l'istruzione a risultati pratici favorevoli; molte volte la mancanza di questa forma più garantita, vi porta al risultato che quando si va al dibattimento innanzi ai giurati, si ha spesso da lamentare deficienza di istruttoria ed allora l'accortezza di critica (perchè da parte della difesa, è nostro mestiere) della istruzione preliminare, fa sì che il processo cada, mentre l'istruzione fatta in contraddittorio con garantigie maggiori avrebbe portato a risultati più solidi e migliori.

E non mi indugierò su altre circostanze che potrebbero portare un certo contraddittorio.

Anche il segreto assoluto nel primo periodo iniziale del processo s'intende, ma quando l'istruttoria è arrivata alla Camera di consiglio, ad esempio, quando si va in Sezione d'accusa, la pubblicità del processo, ossia la contraddizione di difesa, la pubblicità limitata alla difesa, può essere ed è molte volte una guarentigia di più completa istruzione e di risultato più pratico nel dibattimento.

Sorvolo su questo punto perchè non voglio entrare nel merito: solo mi affido al concetto, al criterio pratico ed elevato del ministro guardasigilli, perchè comprenda che se stiamo ad aspettare la riforma di tutto il codice di procedura penale, non faremo nulla per dieci anni ancora.

L'altro istituto, che ha un bisogno urgente di riforma, di cui ho avuto occasione tanti anni fa di occuparmi e sul quale ho visto che molto si scrive, tanto che c'è tutta una letteratura in Italia degna di encomio, è quello della revisione dei giudicati.

In questo siamo ancora indietro, fino al punto che, come ebbi a rilevare tanti anni fa, il codice di procedura penale napoletano era ancora più perfetto, completo e, direi, civile del nostro codice di procedura penale vigente.

Non v'è, secondo me, la possibilità di revisione dei giudicati penali; eppure i casi di errori giudiziari si verificano e sono inevitabili.

Non c'è la via per reprimere gli errori giudiziari, poichè troppo tassativi, determinati e circoscritti sono i casi del codice di procedura penale nostro, che derivano dal codice francese, il quale però in questa parte è stato perfettamente modificato.

Il morto che risuscita, come vuole il nostro codice, i due condannati per lo stesso fatto, mentre uno è innocente e l'altro no, non arriverete a trovarli quasi mai.

Comprendo che non si può con leggerezza mettersi su questa via, per cui ogni fatto nuovo, ogni nuova prova e magari simulatamente nuova, debba aprire l'adito al giudizio di revisione, perchè non ci sarebbe più la stabilità del giudicato: io comprendo che, per non scuotere la validità e la stabilità dei giudicati, devono essere poste, come freno, certe guarentigie alle modalità che possono aprire l'adito al giudizio di revisione.

Io certamente non ammetterei che si andasse alla Corte di cassazione che verrebbe ad essere denaturata nella sua istituzione, qualora le si affidasse il giudizio di revisione; non ammetterei un potere troppo sconfinato come, in alcune legislazioni, è dato al ministro guardasigilli, ma inclinerei più a mantenere questo giudizio all'ultima autorità del periodo istruttorio, cioè alla Sezione d'accusa.

Su questo però non mi dilungo perchè si tratta di particolari, che possono essere esaminati a suo tempo, quando l'argomento verrà in discussione.

Ciò che io credo di raccomandare al guardasigilli è di rivolgersi alla Commissione, così autorevole e benemerita, e che non ha colpa se lavora lentamente perchè non credo sia una colpa lavorare lentamente in un caso così grave, quale è quello di rifare tutto

il codice di procedura penale, perchè essa voglia rimmettergli una relazione sopra l'istruzione preparatoria e sulla revisione dei giudizi, stralciando o meglio prelevando questi due istituti dal codice di procedura. In seguito, come per le leggi sulla libertà condizionale e sulla riabilitazione, se i due istituti saranno modificati ed approvati, quando sarà completo il lavoro di riforma del codice, saranno messi a posto, mantenuti e migliorati; cosicchè si otterrà un nuovo codice di procedura, quale tutti desideriamo che venga presto sanzionato.

Ma se vogliamo aspettare che il codice venga alla Camera, cioè che il lavoro della Commissione sia finito, che vada al Senato e poi di nuovo alla Camera, e ritorni al Senato, passeranno altri dieci anni, e la riforma che a me sembra così urgente circa il procedimento inquisitorio istruttorio e sulla revisione dovremo ancora aspettarla per tanto e tanto altro tempo.

Non dico altro perchè non voglio abusare nè della Camera, nè delle condizioni d'animo del ministro, al quale francamente bisogna che io rivolga la preghiera di non ritornare su discussioni, le quali mi pare che vengano qui (mi sto facendo vecchio e conosco molto bene questo ambiente) vengano qui rinascendo sempre sotto altra forma, non sempre più bella, mentre lasciano il tempo che trovano. E non dico altro. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerritore.

GUERRITORE. Non ho che poche parole da dire su una questione speciale. Avrei parlato su qualche capitolo del bilancio, ma non ho trovato quale potesse essere il più adatto. Desidero sapere, poichè vi è una Commissione che studia il problema degli economati generali dei benefici vacanti, se questa ha fatto delle proposte: di quale importanza siano: se alcune di esse siano state già attuate dal ministro guardasigilli e se vi siano proposte di molta importanza che il ministro non ha creduto di adottare, o non adotterà, come io spero, poichè ho inteso che ci sia anche la proposta di abolire i sub-economati e di deferire le attribuzioni di essi ai ricevitori del registro; cosa che io riterrei molto dannosa non solo per molte ragioni di ordine morale ed economico che, non sembrandomi momento opportuno, non starò qui a dire, ma anche per una ragione principalissima, quale è quella che potrebbe credersi che il Governo volesse abolire quelle

amministrazioni, trasferendole in un ufficio tanto disadatto. Sarebbe cosa assai dannosa, che gli affari delicati ed importanti che ora trattano i sub-economi verrebbero trattati attraverso lo sportello di un ufficio fiscale. So anche che diversi memoriali sono stati rivolti all'onorevole guardasigilli dagli impiegati interessati. Sono sicuro che l'onorevole Orlando li esaminerà con benevolenza ed equanimità, per vedere di migliorare le condizioni di una classe importante di funzionari, e poichè ritengo che per migliorare efficacemente questa speciale amministrazione, sia necessario migliorare veramente la condizione dei sub-economi, dai quali gli economati generali traggono la loro esistenza, l'opera zelante ed intelligente dell'onorevole ministro mi affida che l'alto obiettivo sarà raggiunto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paniè.

PANIÈ. Sarò anche io brevissimo; e le mie parole, anzi che svolgere, sfioreranno appena alcuni argomenti speciali, sui quali prego l'onorevole ministro di farmi conoscere i suoi intendimenti.

Prima di tutto io richiamo ancora una volta la sua attenzione sulla necessità della riforma della legge sui piccoli fallimenti, la quale non può, non deve essere oltre ritardata.

Io non potrei trovare argomenti migliori per insistere su questa riforma, di quelli fornitimi da alcune sue sapienti dichiarazioni, riferite nella relazione — come sempre diligentissima — del nostro illustre collega, onorevole Fani.

« Le riforme giuridiche (così l'onorevole ministro) debbono procedere per via di lenta e continua trasformazione, in guisa che il costume si vada loro adattando e ne accompagni lo svolgimento ». Ebbene, stando appunto a ciò che si pratica, a ciò che si vuole, bisogna dire che per questa parte della nostra legislazione l'ora della trasformazione è da tempo giunta.

Consulti il ministro le statistiche, che egli ha a sua disposizione, più di quanto è possibile a noi miseri mortali, che le abbiamo arretrate — sempre — di due o tre anni, e la sua mente acuta ne ricaverà di leggieri la prova chiara, patente dei mali e degli inconvenienti che io ebbi ad esporre l'anno scorso quando pure, nella discussione di questo bilancio, già intrattenni la Camera sulla urgenza di questa riforma: vale a dire l'aumento continuo dei piccoli fallimenti,

e la derisorietà altrettanto costante del riparto che si fa ai disgraziati creditori. Non v'è procedura che non riveli i mille ripieghi ai quali ricorrono i commercianti dissestati per essere compresi fra i piccoli falliti, e ciò a fine di godere di tutte le indulgenze di cui abbonda questa legge, la quale, partita dal principio — giustissimo — di semplificare la procedura fallimentare per le piccole aziende, a causa delle sue lacune, del suo semplicismo, è venuta a costituire invece, nella pratica, una legge di rifugio per i commercianti disonesti.

Ed allora chi può dire che non ne sia matura, che non ne sia utile la riforma? O qualche solitario che si perda in concezioni astratte dimenticando che le leggi sono fatte per le esigenze della vita reale; o qualche troppo tenero ammiratore dell'opera sua, il quale, anche di fronte all'evidenza, si rifiuta di riconoscerne i difetti. Ma il ceto commerciale, quello per cui la legge è fatta, quello a cui la medesima dovrebbe servire, e che ne subisce poi le tristi conseguenze, è tutto concorde nel volere, nel reclamare che essa sia modificata.

Ella, onorevole ministro, non ha bisogno di conforto nell'opera sua, perchè so che il conforto lo trae dall'intimo della sua coscienza, quando è persuasa di fare cosa onesta e saggia; ma se in questa materia le occorresse un incitamento, io potrei dirle che quell'Associazione nazionale di industriali e di commercianti, che da tempo va propugnando questa riforma, l'Unione generale italiana fra industriali e commercianti, ha indetto una specie di *referendum* tra i membri del Parlamento per conoscere al riguardo il loro pensiero.

Ora la quasi unanimità di coloro che hanno risposto — e sono pressochè un centinaio — si sono pronunciati favorevolmente. L'importanza, il significato di questo largo consenso è troppo grande perchè io debba oltre indugiarmi a dimostrare che quanto io chiedo è giusto, è ragionevole, è opportuno.

Il secondo argomento che intendo accennare è di indole affatto diversa; e mi fu suggerito da alcune considerazioni della relazione.

L'esimio relatore, in quel lavoro mirabile d'illustrazione del bilancio che anche quest'anno (e, speriamo, per molti anni ancora) ci ha rassegnato, nel parlare degli Economati si è trattenuto su un argomento certo di molta importanza, ossia sull'eccesso della



spesa del personale in rapporto alla entità del patrimonio che si deve amministrare. Il personale — egli osserva — costa quasi un milione, e la rendita degli Economati raggiunge al lordo appena l'importo complessivo di sei milioni e mezzo. La spesa è troppo grave; bisogna diminuire il personale, e soprattutto far a meno del personale straordinario, perchè l'economato deve provvedere a tutte le esigenze della gestione col suo personale di ruolo.

Ora, in massima, nessuno potrà, non dirò contraddire, ma non far plauso ai desideri espressi dal relatore. Tutti dobbiamo volere che le amministrazioni spendano bene ed il meno possibile; che il personale lavori e faccia il dover suo; che, se esso è eccessivo, venga diminuito. Su questo non vi può esser dissenso. Ma io non vorrei che per punire i cattivi e gli inetti si andassero a colpire i meritevoli ed i buoni. Vi è negli economati un personale straordinario — delle condizioni del quale io ho parlato parecchie volte alla Camera — che ha 20, 25 e persino 30 anni di servizio; che ha sempre lavorato con zelo; che ha sempre riscosso gli elogi dei superiori; che con l'appoggio cordiale di questi ha chiesto di essere messo in pianta stabile, — domanda che la stessa Commissione incaricata di studiare la riforma degli economati ha riconosciuto degna di accoglimento. Pochi mesi sono io avevo interrogato il Governo se avrebbe provveduto a soddisfare codesto desiderio degli interessati. L'onorevole sottosegretario di Stato, interprete sicuro — io non ne dubito — delle idee dell'onorevole ministro, lo promise, annunciandolo anzi come l'uovo pasquale che si sarebbe dato a questa parte del personale degli economati.

Ora io credo che l'onorevole relatore, per quel senso di giustizia che è innato in lui, non ha voluto comprendere ne' suoi rilievi questa parte del personale straordinario e spero che l'onorevole ministro vorrà rinnovare gli affidamenti dati antecedentemente; tanto più che la loro attuazione costituisce un aggravio affatto minimo per il bilancio, se pure lo importa!

Di un terzo argomento dirò ancora, che trova suo posto qui in sede di bilancio, perchè quando io ed altri colleghi ne parlammo in sede di interrogazione, ci sentimmo rispondere che i limiti inesorabili del bilancio impedivano di dare una risposta esauriente.

L'argomento è quello della deficienza

— numerica — dei corpi giudicanti, e in specie delle preture nelle grandi città. Io ne parlo essenzialmente riguardo a Torino, perchè di questa città conosco più da vicino i bisogni; ma a giudicare dalle lagnanze, tutte le grandi città (e si comprende, giacchè questa è una delle tante conseguenze dell'urbanismo) si trovano nella stessa condizione. A Torino si hanno sette mandamenti, quanti erano allorchè ne venne fissata per la prima volta la circoscrizione, ossia nel 1853. Allora la popolazione era di 125,000 abitanti.

Oggi, la popolazione è quasi triplicata: ed è cambiata anche l'indole della città: Torino non è più la città tranquilla dove andavano a cercare riposo quelli che amavano vivere in pace. Torino è diventata una città industriale, dove il traffico e il movimento crescono ogni giorno; dove gli affari, le contese, le occasioni ai giudizi civili e penali sorgono ad ogni momento. E noi continuiamo ad avere le sette preture, che erano state fissate per i bisogni di oltre cinquant'anni fa!

LUCIANI. A Roma ce ne sono sei soltanto.

PANIE. Vuol dire che ci troviamo nella stessa condizione di dover far servire un abito stato fatto per un ragazzo, ad un uomo adulto di proporzioni tre o quattro volte maggiori.

Il funzionamento della giustizia non solo ne soffre, ma bene spesso è reso impossibile. Io non ripeterò qui i dati, che io ed i miei colleghi di Torino abbiamo altra volta portati alla Camera; e che del resto il ministro ben conosce anche per le proteste che, indipendentemente da noi, gli sono venute dai colleghi degli avvocati e dei procuratori.

Recentemente l'amministrazione comunale ha con provvida deliberazione proposta una modificazione sulla circoscrizione dei sette mandamenti in modo da sminuirne la stridente sperequazione di popolazione e di lavoro, che attualmente vi è fra di essi. Il provvedimento è certamente opportuno, e la sua esecuzione deve essere affrettata. Ma esso non è sufficiente. Occorre un maggior numero di preture in rispondenza alla maggior estensione, al maggior sviluppo della città.

Questo è il rimedio veramente risolutivo, che io invoco dalla saggezza del ministro, il quale, come ha provveduto a migliorare le condizioni della magistratura, deve anche

provvedere a che i cittadini trovino il giudice che possa loro rendere giustizia.

Queste sono le preghiere e questi i voti sui quali attendo una parola d'assicurazione dall'onorevole ministro. (*Benissimo! — Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

FILI-ASTOLFONE. Non debbo intrattenere la Camera che con brevissime parole. Nell'interesse dell'economato generale di Firenze faccio mie le parole che sono state pronunziate dall'onorevole Paniè con questa distinzione però, che all'economato generale di Firenze mancano ancora sei impiegati d'organico, mentre qualcuno in più ne gode già l'economato di Torino. Poichè l'onorevole relatore ha fatto degli appunti in rapporto al servizio straordinario, così mi preme di far rilevare la cosa subito, salvo a tornare sull'argomento quando verrà in discussione il capitolo relativo.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti; tuttavia non si può chiudere la discussione generale che quando abbia parlato l'onorevole ministro...

Voci. A domani, a domani!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Io sono agli ordini della Camera

PRESIDENTE. Debbo far presente agli onorevoli colleghi che con questo loro facile *a domani, a domani*, arriveranno alla metà di giugno; e allora si troveranno veramente affaticati e si scriverà nei giornali che la Camera vota le leggi senza neppure discuterle; il che non è vero! (*Benissimo! Bravo!*)

Del resto, se l'onorevole ministro crede di non parlare...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Io sono pronto a parlare; ma poichè non posso determinare fin d'ora quanto tempo potrò parlare, tenendo conto anche delle condizioni della mia gola che, come ognuno sente, non sono troppo felici, mi sembra opportuno di incominciare, salvo poi ad un certo punto, se non potrò più, a rimettere a domani la continuazione del mio discorso. Comprendo che ciò è contrario alla parola scritta del regolamento...

PRESIDENTE. Il regolamento ammette l'indisposizione. Ella, onorevole ministro, ad un certo punto si renderà indisposto e così potrà rimettere la continuazione del suo discorso a domani (*Ilarità*): ma intanto può incominciare.

ORLANDO, V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Onorevoli colleghi! Veramente ampia ed importante è stata quest'anno la discussione del bilancio di grazia e giustizia, ed il ministro deve compiacersene. Si è parlato, per così dire, di ogni cosa e di altro ancora: dalla ricerca della paternità e dalla condizione giuridica della donna siamo arrivati alle condizioni di pulizia e d'igiene delle aule giudiziarie; si è parlato molto del generale e molto del particolare; in sede di discussione generale hanno trovato posto molte questioni, che potevano trovar posto più acconcio nei capitoli. E tuttocì non è tuttavia accademia, come, con una parola alquanto severa, ieri diceva l'onorevole Carnazza, che ora non vedo presente, perchè appunto la discussione del bilancio serve alla manifestazione di voti e di aspirazioni di ogni genere, che la rappresentanza nazionale forma e che il Governo accoglie, come è dover suo, attribuendo ad esse un grande peso ed una grande autorità.

Si capisce però facilmente che il ministro non può rispondere adeguatamente a tutti; perchè, non volendo e non potendo egli sopporre che alcuno degli oratori abbia parlato con superfluità, e dovendo invece ritenere, *juris et de jure*, che ciascuno abbia parlato lo stretto necessario, egli, per rispondere in materia appena adeguata dovrebbe parlare altrettanto quanto tutti gli oratori insieme: cioè, in questo caso, sette ore. (*Si ride*).

Resta, quindi, inteso che, se ad alcune cose risponderò sorvolando, e se, per alcune altre, io avessi a tacere, in questi casi, la mia parsimonia nel rispondere ed il mio silenzio non vorranno già significare assoluto consenso; ma significheranno, per altro, che le idee che sono state manifestate e su cui poco o nulla io avessi a rispondere, saranno pur sempre tenute in grandissima considerazione.

Io, da buon accademico (*semel abbas, semper abbas*), cerco sempre di condurre entro schemi sistematici una discussione, che abbia proceduto in una maniera alquanto salutaria e frammentaria; quindi, distinguerò l'ordine del mio dire, rispondendo, anzi tutto, a talune osservazioni di contenuto particolare, che pur hanno nondimeno, specialmente alcune di esse, molta importanza; in secondo luogo, ad osservazioni relative ai personali dipendenti dal mio dicastero; in terzo luogo, a quei richiami che hanno per iscopo di sollecitare l'azione

amministrativa di esso, là dove i servizi dipendenti ne sentano per avventura il bisogno; in quarto luogo, circa le grandi riforme.

Vi è stata, però, una specie *d'hors d'oeuvre*, se mi si permette l'espressione, dovuta all'onorevole Aroldi (che non vedo presente) e che è stata un accenno ad un argomento, che veramente potrebbe formare oggetto di un'ampia e larghissima discussione. Dico della politica ecclesiastica.

L'onorevole Aroldi ha rilevato che, mentre la politica ecclesiastica aveva formato argomento di lunghi ed appassionati dibattiti, appunto in sede di discussione di questo bilancio, che è anche dei culti, da qualche tempo, a proposito di questo medesimo bilancio non se ne parla più. Egli ha detto certamente una cosa esatta. Ma della mancata discussione la colpa non è mia. Se, per discutere della politica ecclesiastica del Governo, si è trovato preferibile il tema del catechismo, è questione di gusto, che si è avverata completamente al di fuori della mia potestà e, dirò, anche del mio desiderio: perchè trovo che tutti i problemi si debbono discutere in sede propria; e la sede propria per discutere della politica ecclesiastica dello Stato è appunto il bilancio di grazia e giustizia e dei culti.

Io, quindi, non posso se non rispondere all'onorevole Aroldi che invoco da lui la discussione ampia; e, poichè ormai in sede di bilancio non la possiamo più fare, non potrò che dargli una risposta breve circa i punti a cui egli ha accennato, invitandolo a presentare anche qualche mozione in proposito.

Dico, adunque, che non debbo all'onorevole Aroldi se non una breve risposta. Egli mi ha detto: noi, in materia ecclesiastica, non abbiamo che un desiderio assai modesto (e tale è veramente): cioè, che le leggi siano rispettate. Ed io gli rispondo che le leggi debbono essere e sono rispettate.

Avrei desiderato che l'onorevole Aroldi mi avesse indicato qualche parte della mia attività ministeriale, in materia di politica ecclesiastica, cui si possa muovere l'appunto d'inosservanza d'una legge.

Egli mi ha letto un frammento di una relazione d'un procuratore generale, frammento nel quale quel magistrato accenna alla quantità di associazioni di natura religiosa, che si riscontrano nel distretto di sua giurisdizione. È una specie di statistica, che risponde ad un'istruzione data dal mio ono-

revole predecessore Sacchi, il quale con una sua circolare aveva appunto richiesto ai procuratori generali che gli indicassero il numero delle associazioni di natura religiosa esistenti nei loro territori. Il procuratore generale di Brescia, nel suo discorso inaugurale, ha reso pubblica questa statistica (non dico che abbia fatto male), che altri procuratori generali mi hanno comunicato e vanno ancora comunicandomi, in obbedienza alla non recentissima circolare dell'onorevole Sacchi.

Ma stando al punto di vista, da cui siamo partiti, cioè del rispetto della legge, io non so quale significato di eventuale violazione di legge possa avere la statistica, cui l'onorevole Aroldi ha accennato; e dirò anzi che la natura del documento, stesso che egli citava, doveva avvertirlo che non si poteva accampare la ipotesi di una violazione di legge, perchè sarebbe stato molto ingenuo quel procuratore generale, che fosse venuto ad enumerare una serie di infrazioni e violazioni del diritto ed a consacrarle in un suo rapporto, quando è perfettamente nel potere suo, anzi nel suo dovere, il procedere alle necessarie repressioni. Dunque, il procuratore generale di Brescia avrà potuto rilevare il fenomeno sociale o sociale-politico, come volete dire, di questo crescere delle associazioni religiose nello Stato, e si può dire che sapevamo.

Ma dal punto di vista giuridico, egli non ha potuto dire che ciò costituisca una infrazione di legge, perchè si sarebbe messo in assai grave contraddizione con sè medesimo. Certo, non costituisce infrazione e se qualcuno ne dubita, sarei curioso di conoscerne le ragioni.

Ripeto, dati i termini assai limitati, entro i quali la questione è stata qui posta e discussa, non avrei altro da aggiungere, ed io non posso che ripetere l'augurio che una vera ed ampia discussione di politica ecclesiastica abbia luogo su questo bilancio.

Alla materia ecclesiastica si connettono alcune osservazioni e questioni di minore importanza, che per loro natura sarebbero state più a posto nella discussione dei singoli articoli anzichè nella discussione generale; ma dal momento che alcuni colleghi le hanno proposte, non è colpa mia se su di esse io rispondo qui.

E risponderò rapidissimamente.

L'onorevole Guerritore desidera sapere che cosa abbia io fatto delle proposte presentatemi da una Commissione istituita da un

mio onorevole predecessore per la riforma degli Economati. Egli non può certamente rimproverarmi di inerzia e di scarsa attività: il Ministero di grazia e giustizia ha lavorato molto in questi tempi, quindi sarò scusato, se questo problema degli Economati ha dovuto subire un certo ritardo nell'esame. Io avevo preso l'impegno di dedicarvi tutta la mia attività in questo periodo di vacanze pasquali. La Camera sa le gravi e dolorose ragioni, che mi hanno impedito di far ciò.

Assicuro ad ogni modo l'onorevole Guerritore, ed anche l'onorevole Paniè che si è occupato di un punto particolare, della medesima questione, che il decreto diretto a stabilire in organico gli straordinari nominati prima del 1907, sarà presto mandato al Consiglio di Stato.

Io ritengo che questa disposizione risponda all'impegno continuativo preso dai miei predecessori e ad una ragione di equità, perchè per tutti gli impiegati straordinari dello Stato entrati prima del '97 si è ammessa questa sanatoria: non v'è ragione di negarla a questi impiegati degli Economati. L'onere sarà pressochè trascurabile, poichè io credo che non si andrà al di là delle cinque o seimila lire: una cifra la quale non è così notevole da non meritare l'effetto morale ed economico atteso da questi impiegati, che da tanto tempo servono, sorretti da tale speranza.

Sull'altra più grave questione, cioè sulla soppressione o meno dei sub-Economati per sostituirli con le Ricevitorie del registro, consenta l'onorevole Guerritore che io mi limiti a dirgli che mi riservo ogni giudizio.

Una parola debbo dire all'onorevole Ciacci, per quanto riguarda i lamenti da lui mossi contro le formalità eccessive, che si frappongono alla presa di possesso dei parroci.

È un fenomeno che si verifica specialmente, e soprattutto, in Toscana; appunto per disposizione peculiare al diritto pubblico ecclesiastico dell'ex granducato, la presa di possesso è connessa con l'istituto della cauzione: cosa veramente in sè complessa e difficile.

Io non nego che l'ex economo generale di Firenze, un egregio funzionario che fu ingiustamente amareggiato nella direzione di quell'ufficio, fosse per troppo zelo, però — bisogna riconoscere — eccessivamente anaitico, ed avesse con ciò giustificato alcuni

lamenti. Egli si è volontariamente dimesso; un egregio, un alto magistrato è sul luogo appunto con l'incarico di una ispezione per riordinamento dell'ufficio. Aggiungerò che, per quanto riguarda gli economati, una eccellente prova fanno gli ispettorati da me costituiti, e che erano una vera e propria necessità, perchè il Ministero potesse seriamente controllare tante amministrazioni dipendenti.

Si è costituito — dicevo — un ispettorato e si sollevò subito la ragionevole e diffidente preoccupazione che si trattasse di sinecure. Io posso assicurare che (non sono molti gli ispettorati, non sono che due) da quando essi sono stati istituiti, realmente l'amministrazione ne ha avuto un grande beneficio, perchè gli ispettori ispezionano davvero.

Esaurita così la parte, veramente scarsa, relativa alla materia dei culti, io verrò a rispondere a qualche appunto particolare, che mi è stato mosso e che non trova posto in maniera organica e sistematica nelle altre parti del mio discorso.

L'onorevole Aroldi, che mi duole di non vedere presente, mi ha detto che io gli sono simpatico, ed io gliene sono grato e posso anche dirgli che la simpatia è reciproca. Ma veramente, quando egli è venuto a parlare dei magistrati di Bozzolo, certo la frase ha dovuto oltrepassare il suo pensiero, perchè egli mi ha rivolto una espressione che io reputo la più offensiva per un ministro di grazia e giustizia.

Io mi reputo veramente l'ultimo degli ultimi; in un posto, che è stato onorato da uomini come Giuseppe Pisanelli e Giuseppe Zanardelli, sento tutta la infinita modestia delle forze mie. Ma dove io mi sento, non dirò superiore a tutti, ma non superato da alcuno, è nel rispetto più scrupoloso ed assoluto dell'indipendenza dei magistrati: indipendenza che non solo io rispetto, ma che per quanto posso, impedisco che sia minimamente manomessa od offuscata da altri. Da questo comprenderà l'onorevole Aroldi, comprenderà la Camera, con quale animo io mi sia sentissi dire qui in piena Assemblea che due magistrati furono trasferiti, perchè così volle il prefetto di Mantova. (*Interruzioni*). Io ho poc'anzi detto che se mai, la Camera potrà trovare che fui troppo indulgente. Sicchè l'effetto dell'osservazione dell'onorevole Aroldi sarà che io mi difenderò completamente dalla sua accusa; ma non so poi se potrei ugualmente difendermi da accusa opposta.

A Bozzolo, piccolo centro (questo è da tenere in conto, perchè ha grande importanza), non si parla che di cose giudiziarie e politiche: lotta viva tra due partiti, socialista e moderato, lotta ardente ed aspra, elezioni prossime (tutto ciò è inutile che io dica quanto fosse rilevante ed aggravante) elezioni prossime, una serie di giudizi penali su materie attinenti alle elezioni.

Noti la Camera tutte queste circostanze, perchè si tratta di giudizi elettorali. Un notaio accusato di falso elettorale, processi contro maestri elementari. La Camera comprenderà come su questi processi si appuntasse l'attenzione dei due partiti combattenti e come il ministro, (non dal prefetto, perchè io coi prefetti non ho rapporti) ma da molti che si interessavano di queste lotte elettorali, fosse avvertito con questo giustissimo richiamo: credete voi che questi magistrati possano essere ligi a questo o a quest'altro partito?

È dover mio di dire: i magistrati, sino a prova contraria, debbono ritenersi superiori ad ogni sospetto. E così io risposi a quei richiami e difesi quei magistrati che, come era mio dovere, certamente. Venne l'ordinanza della Camera di consiglio nel senso favorevole ai socialisti. Giustizia: per me è giustizia, perchè io non posso consentire che, sino a prova provata, si sospetti delle sentenze dei magistrati.

Ed io vorrei dire ai colleghi di questa parte della Camera, con quella franchezza che nasce da simpatia reciproca, che essi fanno una cosa, la quale, dal punto di vista della sincerità (non voglio dire della lealtà, chè la parola sarebbe eccessiva, forse), dal punto di vista della sincerità politica, non è certamente lodevole, e che forse non lo è nemmeno dal punto di vista dell'utilità, quando seguono, rispetto alle sentenze dei magistrati nelle cose che li toccano, quest'alinea di condotta: se la sentenza è favorevole ai loro intendimenti (ed è sempre giustizia, per me) allora l'avversario è liquidato definitivamente, deve scomparire, c'è la sentenza del magistrato: che deve gravar su lui come una cappa di piombo. Quando invece la sentenza non è favorevole ai loro intendimenti, allora gridano: giustizia di classe. (*Si ride* — *Commenti*).

*Una voce a sinistra.* Anche gli altri.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti.* Ma quegli altri lo cominciano a fare, siamo giusti, per l'esempio che voi date.

Diamo tutti l'esempio reciproco di rispettare le sentenze dei magistrati, in qualunque senso sieno, e questi scandali più non si verificheranno. (*Bene! Bravo! — Applausi*).

SANTINI. E si sottraggono alle esecuzioni delle sentenze anche. (*Commenti*).

GRIPPO. Siete responsabili voi altri.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti.* Dunque, è venuta questa ordinanza che rinvia gli imputati a giudizio. Ancora pende il processo, e a me come ministro guardasigilli è proibito di manifestare qualsiasi opinione; però io debbo obiettivamente ritenere giusta la ordinanza. Ebbene, poco dopo che questa fu emessa, mentre si dibatteva la lotta elettorale, i due giudici, che avevano composto la Camera di consiglio e di cui uno era stato istruttore, si trovò presente ad un pubblico comizio elettorale, indetto dal partito socialista. (*Ah! ah!*)

E che cosa accadde? Di questo io non farò una colpa ai magistrati, perchè quando si tratta di accusare, vado con grande cautela. Non dico, cioè, che quei magistrati fossero anticipatamente consapevoli; affermo che commisero una grave leggerezza, non prevedendo.

Accadde questo: (leggerò il rapporto del presidente del tribunale di Bozzolo, il quale era sul luogo).

«L'oratore dottor Bussi, ad un certo momento, per ritorcere forse le accuse dei moderati nell'aspra campagna sostenuta da loro a mezzo dei periodici il *Cittadino* e la *Gazzetta di Mantova* contro il tribunale di Bozzolo, rivolse calde espressioni di simpatia e di elogio alla magistratura locale, inneggiando all'ordinanza resa qualche giorno prima dalla Camera di consiglio, con la quale veniva deliberato l'invio degli atti al procuratore generale nel noto procedimento penale, ecc.

«Tali parole provocarono gli entusiastici applausi del numerosissimo pubblico, di cui faceva parte una larga rappresentanza del sesso gentile. (*Si ride*). Alla conferenza assistevano, della magistratura, i soli giudici Liani e Giordani, uno nella prima fila di seggiole, l'altro mischiato col pubblico in fondo presso la porta, e tutti i funzionari di cancelleria».

Io domando: se dopo questo fatto, altro provvedimento io non ho preso che di trasferire questi due giudici e anche i funzionari di cancelleria (e me ne appello proprio

alla lealtà di cotesta parte della Camera), (*Accenna all'estrema sinistra*) io domando: se dopo questo fatto, io non sia piuttosto imputabile di mitezza, di eccessiva indulgenza.

SICHEL. Ma la sezione di accusa di Brescia ha dato sempre ragione ai giudici di Bozzolo.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Sta bene. E che c'entra? (*Commenti*).

Onorevole Sichel, del mio provvedimento, perchè allora veramente sarei un guardasigilli per dir così squalificato, l'ipotesi è che non vi sia da rimproverare nulla al magistrato, dal punto di vista del dolo, della sua deliberata intenzione di favorire l'uno, o l'altro dei due partiti, l'ipotesi del mio provvedimento è, ripeto, che questi magistrati abbiano commesso un atto di leggerezza. (*Benissimo!*) Quindi, il provvedimento nella sua mitezza non suppone che l'atto di leggerezza. Da questo punto di vista sfido chiunque a trovare che il mio provvedimento sia stato esagerato e tanto meno a trovare che esso giustifichi l'espressione dell'onorevole Aroldi, che io abbia voluto rendere un servizio al signor prefetto di Mantova. (*Bravo! — Commenti*).

Un altro punto particolare, che è stato toccato con una diffusione, che è sembrata alquanto eccessiva all'onorevole Grippo, il quale in questa materia è davvero giudice pericoloso, perchè egli non parla, ma scolpisce; un altro punto, che, dico, è stato trattato con eccessiva diffusione dall'onorevole Cavagnari, è quello riguardante l'inchiesta di Genova.

L'onorevole Cavagnari si è occupato di moltissime altre cose, che con l'inchiesta di Genova hanno più o meno indiretto rapporto. Io non risponderò all'onorevole Cavagnari su tutta quella parte, che in sostanza si riferisce alla deficienza della legislazione nostra, per quanto riguarda i possibili reati, che si connettono alle operazioni di borsa. E una grande e grave questione questa! Nella Camera fu discussa, il Governo ha riconosciuto la insufficienza delle leggi esistenti ed ha promesso di presentare leggi di riforma.

Posso anzi dire all'onorevole Cavagnari che uno dei due progetti di riforma, quello delle borse, sarà pronto tra giorni, e che l'altro sulle società anonime è altresì pronto, ma che, per un doveroso riguardo verso la Commissione centrale del diritto privato, io ho dovuto ad essa inviarlo per i

nessi, che può avere con l'intero piano organico di lavoro di quella Commissione.

Confido però che la Commissione assolverà in breve tempo il suo compito. Lasciamo stare ciò che riguarda il *jus condendum*: lasciamo anche stare la eventualità che dei reati possano restare impuniti, ed, in specie, reati di questo genere. Purtroppo è nota la ragione peculiarissima, che rende difficile l'azione della magistratura, quando si tratta della repressione di reati di questo genere, di reati in materia di assicurazione, nei quali entrerebbero i famosi incendi di cotone, avvenuti a Genova. Io voglio una volta tanto fare una piccola allusione alla mia attività professionale anteriore alla mia vita ministeriale. Io mi son versato particolarmente in materia di assicurazioni marittime e mi sono dovuto formare questa convinzione crudele, che ogni naufragio, in cui non c'è un morto, è, con grande probabilità, un naufragio doloso. (*Commenti*).

SONNINO SIDNEY. Bisogna ammazzare uno, per levare il sospetto! (*Si ride*).

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Anche di questo sono capaci i barattieri! C'è il precedente famoso di Amburgo, in cui fu fatta l'assicurazione per un milione di zucchero sopra un transatlantico!

Mai più l'assicuratore poteva pensare che il Lloyd Germanico fosse complice di una baratteria! Assicurarono per un milione di zucchero ed invece erano pietre; soltanto, però, in uno dei sacchi c'era un congegno di orologeria, che dopo 24 ore doveva far scoppiare della dinamite e mandare in aria il bastimento. L'assicuratore avrebbe pagato il milione. (*Commenti*).

Dove arrivi la perfidia della frode in materia di assicurazioni non è concepibile! Non di rado l'azione della autorità giudiziaria resta insufficiente!

*Una voce dal centro*. L'assicurazione era nulla!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Lo so, grazie! era nulla; ma dopo che fu scoperta la frode. Intanto se del bastimento perduto dopo sei mesi non giungono più notizie, l'assicuratore deve pagare. Sono reati, che per loro natura difficilmente si reprimono. I reati, che avvengono in alto mare, li conosce Dio solo! E le balle di carbone?

Alla sera del sabato cominciava l'incendio, e al mattino della domenica si trova-

vano questi barconi già consumati dal fuoco, e non si sapeva nè come nè perchè.

Ma prescindiamo da tuttociò, e veniamo alla vera ed unica questione che qui si fa, e che era il *leitmotif* delle cose dette dall'onorevole Cavagnari: perchè non pubblicate l'inchiesta? Io debbo riferirmi qui a ciò che già disse il mio onorevole collega e collaboratore, onorevole Pozzo, nel rispondere ad una analoga interrogazione fatta dall'onorevole Romussi e dall'onorevole Cavagnari.

Questa inchiesta e le altre del genere, fatte sull'azione, sulla condotta dei magistrati, non sono per la loro stessa natura documenti destinati alla pubblicità, e non lo sono per due ragioni.

Prima di tutto, perchè l'inquirente che sa di dover soltanto riferire al ministro, parla non solo dei magistrati, ma di tutti coloro che con i magistrati hanno relazioni. Io, quindi, sarei nel mio diritto, se pubblicassi un rapporto sulle azioni commesse dai miei dipendenti, ma non ho uguale diritto di fronte a cittadini non miei dipendenti.

Ne vuole una prova, onorevole Cavagnari? Appena qualche indiscrezione si è avuta, appena qualche cosa si è detta intorno a questa inchiesta, ed ecco che gli avvocati di Genova si sono doluti vivamente. Si offende il nostro onore, hanno detto, si offende la nostra dignità! Sono ben lungi dall'ammettere, nel caso, questa ipotesi; ma nessuno potrebbe, in astratto, negarne la possibilità.

Seconda considerazione. Agli inquirenti sull'azione dei magistrati, per quanta stima io abbia del Garofalo e del Righetti, nondimeno io dissi: badate di non confondere i due concetti, altrimenti non si sa dove si vada a finire; e cioè, intendevo dire, altro è valutare i criteri di condotta del magistrato, altro è esaminare il merito delle decisioni da lui date, senza, poichè ove tale doverosa distinzione non si facesse, io, con un atto amministrativo, verrei a scuotere l'efficacia di tutte le sentenze e verrei a pregiudicare l'andamento dei processi in corso.

Orbene, per quanto i miei inquirenti si siano ispirati a questo criterio distintivo ed abbiano cercato con ogni sforzo di limitarsi a valutare l'azione del magistrato, volere o no, un certo nesso fra l'una e l'altra cosa sempre c'è. E se si pubblica l'inchiesta ci saranno sforzi per cercare di riaprire eventuali questioni chiuse da giudicati, ci po-

tranno essere processi pendenti, come, ad esempio, quello del carbone, alcuni di quelli per truffe borsistiche, che potrebbero essere pregiudicati nel loro andamento; come vuole che io pubblichi l'inchiesta?

E poi, ne vuole la prova definitiva? Parliamoci francamente. Per Catanzaro nessuno ha insistito, perchè si pubblicasse la inchiesta.

Io, purtroppo, da che sono al Ministero ho dovuto far eseguire 25 o 30 inchieste; e nessuno ha mai insistito perchè si pubblicassero. Solo a Genova si insiste. Perchè? (*Interruzione del deputato Cavagnari*).

Per Catanzaro, sì, è vero, qualche cosa si pubblicò sui giornali, ma sono indiscrezioni che a me non è dato di frenare. Come vuole che in pieno secolo ventesimo io possa impedire ai giornalisti di procacciarsi notizie? Ma è l'abice del mestiere. Si conoscono i nomi di coloro che hanno deposto come testimoni, si vanno a trovare, si interrogano, e così si imbastisce qualche cosa che ha un certo nesso e che su per giù riproduce alcun che della inchiesta. Che posso farci, se i giornali pubblicano queste indiscrezioni?

Ma altro è l'indiscrezione, altro è il documento ufficiale.

La ragione vera è che, a Genova, in certi ambienti, tutto si riduce ad un comune denominatore: speculazione di Borsa.

L'hanno detto chiaramente: si desidera la pubblicazione dell'inchiesta, perchè avrà effetto sul corso del titolo A, del titolo B o del titolo C.

E nella sua grandissima lealtà e sincerità, che noi altamente riconosciamo e lodiamo in lui, l'onorevole Romussi, quando scrisse la sua interrogazione, disse appunto questo: « Chiedo all'onorevole ministro se non crede di pubblicare l'inchiesta di Genova al fine di ecc., e di purificare l'ambiente ». Non ricordo la frase precisa, ma il concetto era quello.

Io credo che questo si vuole a Genova! Io lo so da fonte precisa, da fonte ben determinata.

Credo anch'io, del resto, onorevole Cavagnari, che la pubblicazione dell'inchiesta non potrebbe avere alcuna influenza sullo andamento o sul corso dei titoli alla Borsa di Genova; ma la sola ipotesi che ciò possa avvenire, rappresenta un'altissima ragione, per cui io mi asterrei dal pubblicarla!

CAVAGNARI. Ma, come si può arguire questo?

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Glie lo dirò io!...

CAVAGNARI. No, le dirò io che cosa è che provoca il movimento di Borsa, invece!... L'invio degli ispettori!... Questo sì!!...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Ma vede, onorevole Cavagnari, lei cade in una contraddizione così manifesta!

Se il semplice invio di ispettori può aver prodotto questo effetto, come non potrebbe avervi influenza la pubblicazione dell'inchiesta?

Del resto, io ho fatto il mio dovere mandando subito gli ispettori, e l'effetto che lei dice, se veramente c'è stato, non mi riguarda: io non so cosa farci. Quanto poi, invece, a contribuire in modo positivo ai movimenti di Borsa, questo poi proprio no, onorevole Cavagnari!

In quanto ai piccoli appunti particolari, che mi sono stati mossi, dirò rapidissimamente alcune parole all'onorevole Ciacci, che si è lamentato della mancanza di personale nel tribunale di Grosseto.

Io non so se l'onorevole Ciacci sia presente...

Voci. Sì, sì!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Si è provveduto già a tutto onorevole Ciacci. Il ritardo dipese dal fatto che, col primo gennaio io dovetti disporre per la magistratura un movimento che non aveva riscontro dal 1860 ad oggi. Ci fu un movimento di circa 500 magistrati, cioè a dire per quasi un ottavo di tutta la magistratura; e so io le preoccupazioni che ebbi, temendo proprio che a un certo punto tanto l'azione che il movimento dei tribunali si arrestassero, avuto riguardo a questo spostamento di magistrati che andavano e venivano! Mi son dovuto moltiplicare di attività e di zelo (non faccio per volermi lodare...) mi sono moltiplicato di attività e di zelo per evitare che ciò avvenisse: ma d'altra parte, i ritardi di registrazione che dipendono dalla Corte dei conti, le disposizioni della legge organica che subordinano la presa di possesso ad un certo periodo di tempo e così via, hanno fatto sì, che specialmente nei piccoli tribunali, come quello di Grosseto (nei grandi tribunali l'inconveniente si è risentito di meno) si siano verificati inconvenienti, come quello deplorato dall'onorevole Ciacci.

Non vedo qui l'onorevole Alessio Giovan-

ni: ma anch'egli potrebbe dire che a Palmi è successo qualche cosa di simile... Me ne duole moltissimo; ma spero che l'onorevole Ciacci e la Camera vogliano tener conto delle difficoltà veramente eccezionali, nelle quali io mi sono trovato.

All'onorevole Paniè, per quanto riguarda la pretura di Torino, dirò che, siccome so già che sul capitolo 27 c'è un ordine del giorno presentato dai deputati di Milano per un argomento del tutto affine, mi sembra preferibile rinviare la risposta, che debbo a lui, per poterne dare una collettiva. Ad ogni modo, posso dire fin d'ora una cosa, che sono sicuro sodisferà completamente l'onorevole Paniè: egli ha ricordato che alle sue prime lamentele si rispose: « Il fondo per le missioni è limitato; ed è perciò che non si possono mandare i pretori in missione ».

Ebbene, in questo bilancio noi abbiamo aumentato il capitolo delle missioni di lire 230,000.

Vede, dunque, l'onorevole Paniè che l'impegno è stato largamente assolto.

E vengo ora alla seconda parte delle risposte che io devo dare agli onorevoli colleghi, che hanno partecipato a questa discussione; cioè a dire al « personale da me dipendente ».

Degli avvocati parlò l'onorevole Gallini e ne ha parlato anche oggi l'onorevole Luciani. Essi hanno lamentato la decadenza dei nostri Fori, di cui la maggior parte vanta veramente tradizioni gloriose.

Gli onorevoli Gallini e Luciani intendono bene che non può dipendere dal ministro di far rialzare la dignità dell'eloquenza forense.

Forse in Italia il « grande » decade ovunque: c'è un po' di scarsezza di grandi magistrati come ce n'è forse di grandi generali, di grandi ammiragli ed anche di grandi avvocati.

Credo poi che la vera ragione sia di ordine generale sociologico anzichè particolare. L'unica osservazione concreta che si è fatta è stata questa: « Si discutono poco le cause ». Potrà anche essere che si discutano poco le cause; ma, francamente, fra colleghi, non diciamo che gli avvocati decadono perchè parlano poco, o perchè non abbiano occasione di parlare.

Vi possono essere tante altre ragioni, ma questa veramente no. Certo la discussione è un diritto delle parti ed io non posso ammettere, quanto è stato affermato, cioè che alcuni presidenti si rifiutano di mettere



la causa in discussione; se fanno ciò, mancano ad un loro preciso dovere, e, per quanto consta a me, ciò non accade.

L'onorevole Gallini diceva: qualche volta lo lasciano intendere, mostrano di desiderarlo, ma il lasciarlo intendere non è un opporsi al vostro diritto, è un desiderio. Se volete arrendervi al desiderio, è inutile fare rimproveri al ministro.

L'onorevole Cimorelli ha parlato dei notai, e, in sostanza, mi ha chiesto quali intenzioni io abbia sul disegno di legge presentato dal mio onorevole predecessore. Il disegno di legge si trova al Senato, e quindi in un certo senso sarebbe a noi costituzionalmente interdetto d'interloquire sull'argomento. Ma dirò che la Commissione senatoria ha lavorato con grandissima alacrità e che non è certamente colpa di essa, se la discussione si è ritardata. Forse, qui il torto iniziale e la ragione precipua del ritardo stanno in ciò: lei, onorevole Cimorelli, ha detto che i grandi codici difficilmente arrivano in porto, ora questo progetto di riforma notarile è davvero un codice: sono 150 articoli. Le sole osservazioni e i soli rilievi del Senato costituiscono un volume, per il quale non occorrono menò di quindici giorni di studio, perchè io possa rispondervi. Io credo, invece, che se il progetto si fosse sdoppiato per i notai e per gli archivi, e se per ognuno dei due progetti si fossero evitate tutte quelle modificazioni di mera forma del diritto attuale e si fossero ridotte, poniamo, a venti articoli veramente innovatori del diritto vigente, esso sarebbe già stato almeno discusso.

Certo, dato lo stato attuale dei lavori parlamentari, non è presumibile che questo progetto sia approvato in questo scorcio di lavori; ma a novembre, o per una via o per un'altra, perchè io non escludo l'ipotesi di ritirarlo e di presentarlo sdoppiato e sfrondata, questo disegno di legge che soddisfa alle aspirazioni di questi egregi funzionari potrà essere approvato dalla Camera.

Si è parlato dei portieri giudiziari: ne hanno parlato l'onorevole Cimorelli e l'onorevole Placido. Questi ha ricordato tutte le promesse fatte e non mantenute, sicchè quasi viene spontanea la replica che è meglio non promettere.

La verità è questa: io, discutendosi la legge sui cancellieri, feci questa dichiarazione precisa: ormai è la volta dei portieri. (*Il deputato Guerci assente*). Io prometto alla Camera che il primo progetto di riforma eco-

nomica di personale da me dipendente riguarderà i portieri. Sicchè io non posso dire di esser venuto meno al mio impegno, sebbene preso con tali previdenti cautele.

Dirò poi in particolare che io ho dovuto fare esaminare la questione e farla studiare. Onorevole collega Placido, non crolli il capo: commissione — è vero — vuol dire lavoro indefinito; ma qui la commissione era una vera e propria necessità, perchè bisognava fare una specie di censimento di questi agenti.

Non si sa quanti sono, come sono, chi li ha reclutati, in che condizione si trovano, se ed a qual punto la loro ammissione nel ruolo degli impiegati possa impegnare il bilancio dello Stato: tutti elementi, che mi mancavano e che era necessario mi fossero forniti.

Io credo che i lavori di questa Commissione, di cui fa parte l'onorevole Merci siano ultimati; io riceverò presto questa relazione, e prometto all'onorevole Placido di fare tutto il possibile perchè la mia promessa in quei termini venga mantenta.

PLACIDO. I lavori della Commissione sono già terminati.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Tanto meglio.

Finalmente degli ufficiali giudiziari si è occupato l'onorevole Sichel. La materia è come si vede, alquanto arida, ma la Camera mi perdoni: la colpa non è mia. L'onorevole Sichel, parlando degli ufficiali giudiziari, ha detto anzitutto che per questa categoria di funzionari dell'ordine giudiziario non si è fatto nulla. Non è esatto questo. Noi abbiamo la legge del 1903 dovuta, se non erro, all'egregio collega Cocco-Ortu, la quale migliorò doppiamente le condizioni degli ufficiali giudiziari, in primo luogo elevando e migliorando le tariffe, in secondo luogo elevando quel minimo che lo Stato garantisce come necessario per l'esistenza; da lire 800 a 1000, e così via, secondo i gradi. Ma non basta.

Noi per gli ufficiali giudiziari, proprio in questo ultimo periodo, abbiamo approvato una legge altamente benefica, quella sulla Cassa di previdenza.

Poi abbiamo dato agli ufficiali giudiziari il diritto alla pensione, di cui mancavano... (è inutile, onorevole Sichel, che ella sorrida...) (*Interruzione del deputato Sichel*).

... Intanto, una cosa è sicura: che questa legge (le parole sono parole e i denari sono denari) questa legge costa allo Stato 250,000

lire all'anno di cifra permanente, ed una cifra X per il concorso dello Stato al riscatto, cifra che in questi primi anni aggraverà il bilancio di altre 250,000 lire; quindi noi paghiamo circa 500 mila lire all'anno, e il raccogliere per frutto l'ingratitude scoraggerebbe dal fare alcunchè pel personale.

SICHEL. Ingratitude no, ella è stato nominato anche presidente onorario.

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Ne son lieto; e tanto più in quanto ritengo che questo onore mi sia attribuito più per gratitudine del passato, che per speranze dell'avvenire.

Dunque, è stata una legge altamente benefica!

Ora ci saranno, come dice l'onorevole Sichel, degli ufficiali giudiziari che a 81 anni o ad 84 anni non hanno diritto a pensione; ma per quanto larga sia la legge nell'aiutare il riscatto degli ufficiali giudiziari anziani, si comprende che un funzionario ad 84 anni non può, con una nuova legge di pensione, trovarsi in grado di andare in pensione immediatamente: questo lo intende ognuno.

Dunque, assicuro genericamente anche qui, con quelle giuste cautele che queste materie impongono, assicuro che le sorti di questi benemeriti funzionari saranno da me tenute nella più grande considerazione. L'onorevole Sichel mi ha promesso l'arrivo di un memoriale: lo vedrò e lo esaminerò. Però, per debito di sincerità e di lealtà, non per sollevare una pregiudiziale, (non è mia natura di farne, e qui sarebbe presunzione, perchè anticiperei l'effetto di queste spiegazioni) ma per dovere di sincerità, devo dichiarare che assai difficilmente mi lascerò convincere. Non dirò del ministro del tesoro, perchè trovo che le responsabilità devono assumerle i singoli ministri tecnici, non riversarle sui propri colleghi, come, in questo caso, col pararsi dietro la difficoltà di vincere le resistenze del ministro del tesoro.

Ripeto, bensì, che potrò difficilmente convincermi della fondatezza di quella aspirazione fondamentale di diventare tutti quanti impiegati stipendiati. E ciò non solo per le difficoltà finanziarie, che già sarebbero grandissime: l'onorevole Sichel ha detto che basterebbe un milione e qualche centinaio di mila lire di più all'anno. La cifra non è trascurabilissima; ma l'onorevole Sichel non tiene conto dell'effetto inevitabile, che terrebbe dietro alla statizzazione degli uffi-

ciali giudiziari, cioè della necessità di aumentarne il numero.

Io sono convinto (non è per far torto ad una categoria d'impiegati) che il giorno in cui l'ufficiale giudiziario non fosse più un libero esercente, che dalla sua maggior attività personale debba ricavare il maggior lucro, e diventasse un tranquillo impiegato che ogni 27 esige il suo stipendio, avremmo bisogno di altrettanti ufficiali giudiziari per fare andar le cose. (*Approvazioni — Conversazioni*).

*Voci*. È la verità!

SICHEL. La verità prima è che patiscono la fame.

*Voci*. Esagerate, esagerate!

SICHEL. Ma sono costretti anche a ricorrere a delle collette!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Ma crede che gli impiegati non ricorrano a collette, che non ci siano impiegati che patiscano la fame?..

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, la finiscano con questi dialoghi!

ORLANDO V. E., *ministro di grazia, giustizia e culti*. Io poi dirò anche un'altra cosa all'onorevole Sichel: la funzione, la figura speciale dell'ufficiale giudiziario, è di quelle che, riducendole al tipo dell'impiegato, si diminuisce, forse; certo si altera. Tra l'ufficiale giudiziario, l'avvocato e il procuratore passano rapporti, di grande differenza quanto alla natura, alla elevatezza della funzione; ma molto affini quanto ai criteri di fiducia del pubblico. Insomma, l'usciera ha i suoi clienti come l'avvocato ha i suoi. E come li acquista? con la maggiore onestà, col maggior zelo, con la maggior diligenza ed intelligenza, per cui un avvocato preferisce l'usciera A all'usciera B, come il cliente preferisce l'avvocato C all'avvocato D. Ma il giorno in cui tramutiamo l'ufficiale giudiziario in impiegato dello Stato, che al 27 riscuote il suo stipendio, che ha le sue promozioni assicurate dalla pianta organica, avremo inaridita nella professione questa spinta a ben fare, avremo per così dire, snaturata l'indole dell'istituto medesimo.

E, ripeto, non si tratta di unapre giudiziale, ma bensì di facili obiezioni, che rendono assai improbabile che io mi convinca.

E vengo alla terza parte del mio discorso, relativa alle invocazioni, che sono state fatte, per richiamare la mia attenzione sugli inconvenienti, che si verificano nei servizi da me dipendenti.

L'onorevole Carnazza ha parlato dell'uf-

ficio legislativo, vecchia aspirazione che è più facile enunciare che soddisfare.

Certo, un'azione che si verifichi sulla legge, dopo la sua approvazione parlamentare, non è, secondo me, concepibile senza una grave violazione di questa altissima prerogativa della sovranità nazionale, pur ammettendo che sarebbe interessante, dopo che la legge è passata attraverso il Parlamento, verificare le possibili incertezze e gli errori.

Il lavoro preventivo, precauzionale può avere una certa utilità, ma non può impedire che si verifichino all'atto della legislazione appunto quegli effetti e quegli inconvenienti, che l'onorevole Carnazza ha rilevato.

Come azione preventiva ci sarebbe un ufficio costituzionalmente a ciò deputato: l'ufficio del guardasigilli.

Noi italiani abbiamo creato un istituto *sui generis* che credo sia soltanto in Italia, un istituto di controllo su tutta quanta l'economia finanziaria dello Stato, un ufficio, che non ha altro scopo che controllare l'azione dei singoli dicasteri dal punto di vista finanziario: il Ministero del tesoro.

E un medesimo scopo sarebbe desiderabile anche dal punto di vista della osservanza generale del diritto, ed io dichiaro che, in un certo senso, come il ministro del tesoro è costituzionalmente sopra tutti per esercitare la sua sorveglianza su tutta l'Amministrazione pubblica dal punto di vista dell'interesse finanziario dello Stato, il guardasigilli dovrebbe esercitare ugualmente tale azione su tutte le leggi ed i regolamenti, che si emanano, per garanzia della uniformità e coordinazione legislativa.

In fondo, a ciò risponde quell'istituto affatto storico e che è diventato ormai una mera formalità: il visto.

Praticamente, però, il Ministero del tesoro è stato costituito con questo scopo altissimo, che ne fa uno dei primi Ministeri dello Stato; ma non ha da far altro o almeno è questo il principale e importantissimo suo scopo, invece il ministro di grazia e giustizia ha purtroppo tante altre cose da fare.

Questa è la prima difficoltà; la seconda è che in fondo, di fronte alle necessità della politica, si transige assai più facilmente sopra un principio di diritto che non sopra i milioni: da ciò la maggiore autorità che, da questo punto di vista, ha il ministro del

tesoro in confronto di quello di grazia e giustizia.

Ma prescindendo da questo, certo è che in quanto si vuole inaugurare un ufficio che elabori e prepari la materia legislativa, debbo dichiarare che nel Ministero di grazia e giustizia attualmente questo ufficio esiste e sotto certi aspetti è condotto ottimamente.

Non voglio fare qui la *réclame* ad uno degli uffici da me dipendenti, che pure è poco noto anche ai miei onorevoli colleghi; ma io debbo dichiarare che noi abbiamo al Ministero di grazia e giustizia una biblioteca, e annesso un istituto di legislazione comparata, che è veramente perfetto e che fa onore al Ministero. Nè è merito mio, perchè io l'ho trovato così mirabilmente avviato che, sotto questo punto di vista, vi è veramente poco da desiderare. Se ne potrebbe rialzare ancora l'importanza, aggiungendo vi degli altissimi giureconsulti; ma il giureconsulto non può diventare impiegato mio. Vi si può arrivare con delle forme indirette, come è appunto quell'importante Commissione della riforma del diritto privato, che istituì il mio compianto predecessore, e che io ho gelosamente rispettata, la quale in fondo risponde ad uno degli scopi voluti dall'onorevole Carnazza: quello, cioè, di ricercare che almeno le leggi organiche siano rivedute sotto il punto di vista della loro perfetta redazione e coerenza legislativa.

E dirò che il Ministero dell'interno, nel redigere un disegno di legge di sua immediata competenza, quale è quello dell'assistenza dell'infanzia moralmente e materialmente abbandonata, lo inviò al Ministero di grazia e giustizia, perchè questa Commissione centrale, composta di autorevolissimi giureconsulti, lo esaminasse appunto nei suoi rapporti e nella coerenza tecnica con tutta la legislazione del nostro paese.

Vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole Presidente. Sono ormai veramente stanco e desidererei di rimettere a domani il seguito del mio discorso.

*Voci.* A domani! A domani!

PRESIDENTE. Faccia come desidera, onorevole ministro. Del resto debbo notare altresì che per l'articolo 66 dello Statuto, i ministri hanno diritto di parlare quando vogliono.

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

**Presentazione di disegni di legge e relazioni.**

**PRESIDENTE.** Invito gli onorevoli Man-  
na e Casciani a recarsi alla tribuna per pre-  
sentare delle relazioni.

**MANNA.** A nome della Giunta generale  
del bilancio, mi onoro di presentare alla  
Camera la relazione sullo stato di previ-  
sione della spesa per il Ministero dell'istru-  
zione pubblica, per l'esercizio finanziario  
1908-909.

**CASCIANI.** A nome della Giunta del  
bilancio, mi onoro di presentare alla Ca-  
mera la relazione sul disegno di legge:

« Provvedimenti per la statistica agraria ».

**PRESIDENTE.** Queste relazioni sa-  
ranno stampate e distribuite.

**Interrogazioni e interpellanza.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle do-  
mande di interrogazioni e di interpellanza  
presentate oggi.

**VISOCCHI, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'o-  
norevole ministro dei lavori pubblici sul re-  
centissimo disastro ferroviario di Crucoli.

« Alfonso Lucifero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'o-  
norevole ministro dell'interno dal quale di-  
pendono gli asili infantili e quello dell'istru-  
zione pubblica, per sapere se non credano  
necessaria una inchiesta governativa sugli  
asili privati.

« Romussi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il  
ministro di grazia e giustizia, sul negato  
rinvio della causa per oltraggio alla forza  
pubblica in confronto del generale Ricciotti  
Garibaldi.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il  
ministro dell'interno per sapere come si  
possa giustificare la condotta dell'autorità  
di pubblica sicurezza di Padova in seguito  
alle disastrose conseguenze della corsa au-  
tomobilistica svoltasi il 5 aprile 1908 sulla  
linea Padova-Bovolenta.

« Giulio Alessio.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il  
ministro dell'istruzione pubblica per sapere  
se sia corretto vietare al pubblico la visita  
del palazzo di Caprarola, monumento na-  
zionale, e quali provvedimenti intenda di  
prendere in proposito.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il  
ministro di agricoltura, industria e com-  
mercio per conoscere quali mezzi ritenga  
efficaci ad impedire che il ripetersi continuo  
di scioperi danneggi ulteriormente l'econo-  
mia nazionale.

« Spallanzani ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè  
lette saranno iscritte nell'ordine del giorno;  
e così pure l'interpellanza, qualora il mi-  
nistro a cui è rivolta non dichiarerà, nei ter-  
mini prescritti dal regolamento, di non ac-  
cettarla.

**Comunicazioni della Presidenza.**

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Ronchetti  
e Emilio Campi hanno presentato una pro-  
posta di legge, che sarà trasmessa agli Uf-  
fici perchè ne autorizzino, se credono, la  
lettura.

Domani alle undici sono convocati tutti  
gli Uffici.

La seduta termina alle ore 18.50.

**Ordine del giorno per la seduta di domani.****1. Interrogazioni.**

*Seguito della discussione del disegno di  
legge:*

**2. Stato di previsione della spesa del  
Ministero di grazia e giustizia e dei culti  
per l'esercizio finanziario 1908-909 (881).**

**3. votazione a scrutinio segreto dei dise-  
gni di legge:**

Costituzione in comuni delle borgate  
Santa Marina, Malfa e Leni nell'isola di  
Salina (950).

Garantigie e disciplina della magi-  
stratura (855).

Modificazioni all'ordinamento giudi-  
ziario (932).

*Discussione dei disegni di legge:*

4. Sulle contravvenzioni concernenti le armi (856).

5. Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909 (942).

6. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 (943).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 (883).

8. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

*Discussione dei disegni di legge:*

9. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

10. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

11. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

12. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

13. Mutualità scolastiche (244).

14. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

*Discussione dei disegni di legge:*

15. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

16. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali. (445).

17. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

18. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

19. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

20. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

21. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

22. Istituzione di una Cassa di Maternità (191).

23. Aggiunta all'articolo 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano (941).

24. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

25. Per i Chiostrì monumentali di Santa Maria in Porto e di San Vitale nel comune di Ravenna (913).

26. Convalidazione del Regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tare legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

27. Esenzione dalla tassa di bollo delle delegazioni degli enti debitori dello Stato (909).

28. Stanziamento di lire 162,080 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 con la denominazione: « Spese per la Macedonia » (948).

29. Retrocessione agli espropriati od ai loro eredi dei beni devoluti allo Stato per debito d'imposta (852).

30. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471). (*Sospesa la discussione. — Deliberazione della Camera 2 aprile 1908.*)

31. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza della Corte d'appello di Brescia del 6 giugno 1903 pronunciata contro il deputato Todeschini per il reato di diffamazione (927).

32. Costituzione in Comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena (973).

33. Separazione del comune di Ateleta dal Mandamento di Pescocostanzo e sua aggregazione a quello di Castel di Sangro (785-B).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.

